

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 19

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DI PATRIZIA CONTI, PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA

AUDIZIONE DI LEONARDO LOMBARDI, DIRIGENTE PRO TEMPORE DI
SIMONA CECCHERINI

AUDIZIONE DI IRIS MAMELI

25^a seduta: lunedì 15 marzo 2021

Presidenza del presidente PIARULLI

INDICE

Audizione di Patrizia Conti, psicologa e psicoterapeuta

**Audizione di Leonardo Lombardi, dirigente pro tempore di Simona
Ceccherini**

Audizione di Iris Mameli

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: Misto-EUR-MAIE-PSI.

Intervengono Patrizia Conti, psicologa e psicoterapeuta, Leonardo Lombardi, dirigente pro tempore di Simona Ceccherini, e Iris Mameli.

I lavori hanno inizio alle ore 13,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Audizione di Patrizia Conti, psicologa e psicoterapeuta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Patrizia Conti, psicologa e psicoterapeuta, alla quale do il benvenuto.

Dottoressa Conti, le cedo la parola chiedendole di illustrarci il suo ruolo nell'assegnazione dei due minori Nora e Omar.

CONTI. Signor Presidente, sono stata contattata dalla dottoressa Laera - che conoscevo da tantissimo tempo - quando era presidente del tribunale dei minori di Firenze, perché voleva affidarmi due incarichi: una consulenza tecnica d'ufficio riguardo al caso di Nora e Omar e un'altra per un altro bambino, per una tematica analoga. Mi chiese anche di individuare possibilmente un collega, uomo o donna, che avesse una formazione psichiatrica o neuropsichiatrica; individuai questa figura nella dottoressa Gloria Marino, che credo voi abbiate già audito.

Ho riguardato le relazioni (anche in riferimento all'altro bambino): abbiamo iniziato verso fine gennaio 2014 e abbiamo concluso con il deposito delle relazioni dopo l'estate, se non ricordo male a settembre. Era un incarico, come CTU (consulente tecnico d'ufficio) in situazioni piuttosto complesse

che vedevano coinvolti nello specifico quei bambini che lei ha ricordato precedentemente: due fratelli che erano stati allontanati dai genitori e dai bisnonni e inseriti presso la comunità "Il Forteto", e di fatto affidati a due coppie. Al momento della CTU, i bambini erano ancora collocati presso le coppie affidatarie o collocatarie. Nella CTU abbiamo deciso di utilizzare il termine «collocatario» per cercare di fare meno confusione di quanta non ne abbiamo trovata in quella situazione.

PRESIDENTE. In che senso confusione? In cosa consisteva la confusione?

CONTI. Siamo intervenute a distanza di un po' di tempo perché - se non ricordo male - Nora è del 2007 e Omar del 2008; siamo intervenute quando avevano grosso modo sei e sette anni ed erano già inseriti in una realtà extrafamiliare da almeno quattro anni. Abbiamo fatto veramente fatica, abbiamo dovuto dedicare molto tempo alla lettura di tutti gli atti perché ci sono state una serie di sovrapposizioni o comunque di intersezioni di provvedimenti del tribunale dei minori, relazioni di vari e diversi servizi; ci sono state varie vicende che abbiamo tenuto a riportare anche nelle relazioni

di consulenza tecnica. Solitamente faccio sempre una sintesi degli atti perché può essere utile anzitutto a me come CTU, ma anche a chi legge per avere un filo del discorso per come si è dipanato nella storia del bambino di cui ci si occupa.

In quella situazione per fortuna eravamo in due, nel senso che c'è stata una sovrapposizione sia di procedimenti che di richieste dei servizi con alcune disposizioni che non venivano ottemperate e venivano superate da iniziative dei servizi.

In riferimento agli stessi servizi, la realtà della Toscana è sicuramente diversa da quella lombarda, che ovviamente conosco meglio e di più, avendo lavorato da sempre soprattutto in Lombardia (un pochino in Piemonte), ed è una realtà anche geograficamente diversa rispetto all'organizzazione dei servizi. In quel caso erano intervenuti moltissimi operatori, a seconda della zona: quella di residenza dei genitori e quella che riguardava nello specifico la comunità "Il Forteto" presso cui i minori erano stati accompagnati. In questo senso parlo di confusione, anche perché ci abbiamo messo un po' di tempo per comprendere come un affidamento fosse stato disposto a una comunità con un successivo collocamento presso persone fisiche, e non nel

modo più lineare (secondo il mio modo di intendere ovviamente, di rappresentarmi situazioni che sono sempre un po' complesse effettivamente), con un affidamento ai servizi, o comunque a un terzo, per passare poi a un collocamento presso delle famiglie. Ecco perché ho usato il termine «confusione».

Di fatto, abbiamo rilevato confusione anche da un punto di vista più propriamente clinico, nel senso che i bambini si riferivano ai propri collocatari-affidatari come mamma e papà, cioè come genitori effettivi a trecentosessanta gradi, pur incontrando anche i genitori nelle visite protette.

PRESIDENTE. Oltre ai due minori Nora e Omar, c'erano stati altri casi che lei è stata chiamata a valutare con una consulenza tecnica riguardanti la comunità "Il Forteto"?

CONTI. Sì, abbiamo portato avanti in parallelo anche il caso di Dominique Pisano, un altro minore. L'esigenza, così come rappresentata e poi declinata anche nel quesito da parte del tribunale dei minori, era di comprendere bene come stessero quei bambini e capire l'*iter* che avevano seguito; ma

soprattutto come stessero i bambini in relazione all'affidamento alle coppie presso cui vivevano. Abbiamo esaminato in parallelo anche il caso di Dominique Pisano, anche perché abbiamo organizzato tutti i colloqui peritali, le osservazioni, gli approfondimenti psicodiagnostici a Firenze, cercando di raggrupparli in singole giornate. Ricordo che abbiamo fatto anche dei *weekend* (venerdì e sabato) in cui incontravamo le persone coinvolte in entrambe le situazioni per le CTU.

PRESIDENTE. Ricorda chi era l'assistente sociale preposto?

CONTI. Abbiamo incontrato tantissimi operatori; abbiamo fatto più incontri proprio di rete per cercare di sentirli tutti ed erano numerosissimi. Ricordo un assistente sociale di nome Rovai, ma non ricordo altri nomi.

Relativamente a Dominique Pisano ricordo che erano intervenuti gli operatori di servizi diversi, ma anche nei confronti di Nora e Omar c'erano sia gli operatori del Sert, che avevano seguito la mamma e poi anche il papà, sia gli operatori dei servizi sociali; tra l'altro, gli incontri avvenivano in spazio neutro, non avendo dato "Il Forteto" la disponibilità ad effettuarli

presso quella comunità, e cioè presso il luogo in cui i bambini erano collocati. Se non ricordo male, credo che fosse stato individuato uno spazio neutro a Prato, per cui c'erano anche quegli operatori. Successivamente - credo in tutte e due le situazioni - il tribunale aveva sollecitato una valutazione delle coppie che di fatto si occupavano di quei bambini quotidianamente.

Credo che fosse più o meno un anno prima della CTU, nel 2013, per cui abbiamo convocato anche gli operatori che avevano fatto la valutazione delle coppie affidatarie. Erano veramente tanti e ricordo che per Omar e Nora abbiamo avuto la disponibilità dal servizio di Firenze di una sala enorme dove c'erano anche alcune stanze adatte ad effettuare le osservazioni e gli approfondimenti con i bambini. Abbiamo utilizzato una sala grande perché saremmo stati forse in venti; adesso non ricordo esattamente, comunque un numero piuttosto consistente.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, mi scuso ma mi sono collegata solo da pochissimi minuti, quindi magari mi sono persa delle informazioni.

Dottoressa Conti, lei ha seguito sostanzialmente tre minori, da quello che mi pare di capire, che sono Pisano, Nora e Omar. Li ha seguiti quando

erano già alla comunità "Il Forteto"?

CONTI. No, erano già usciti. Quando siamo intervenute noi come CTU, erano già usciti. Se voi avete in mente più Nora e Omar, magari mi focalizzo più su di loro. Gli affidatari di Omar avevano presentato anche domanda di adozione, che era stata valutata non positivamente, e in seguito credo fossero arrivate delle pressioni - adesso non ricordo esattamente - sicché sono usciti dal Forteto ritenendo a rischio la possibilità di continuare ad occuparsi di Omar qualora fossero rimasti lì. Stessa cosa ha fatto l'altra coppia. Tra l'altro, la coppia affidataria di Omar aveva avuto anche un bambino; non vorrei sbagliare, ma credo non camminasse ancora, comunque era molto piccolo quando li abbiamo incontrati.

Quando le abbiamo incontrate, tutte queste coppie erano uscite dal Forteto ed avevano individuato una propria residenza. Credo che non tutte, ma quasi tutte loro continuassero a lavorare al Forteto in una delle realtà produttive.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, se ho capito correttamente, li avete seguiti

dopo, ma Nora e Omar non vivevano con le coppie a cui erano state affidate al Forteto, cioè sono stati tolti dall'affidamento al Forteto?

CONTI. No, no. Loro sono stati affidati al Forteto; la comunità ha individuato due coppie, che tra l'altro non erano coppie: c'è stato anche questo punto davvero molto delicato; sono diventate coppie in seguito. Infatti, individuavano una signora e un signore che potessero occuparsi di un bambino all'interno della comunità. Sicché anche i due fratelli sono stati "separati", nel senso che Nora è stata affidata a una coppia e Omar a un'altra, ma rimanevano all'interno di una struttura comunitaria. Questo finché nel 2013, se non erro - circa un anno prima che li conoscessimo -, si erano mossi al di fuori del Forteto individuando delle abitazioni prese in affitto. Tra l'altro, quelle di Nora e di Omar, se non ricordo male, non erano non lontane: hanno mantenuto comunque la possibilità di far frequentare i due fratelli, perché il legame tra i due bambini era molto forte. Comunque, erano già usciti dal Forteto.

Non ricordo esattamente chi di loro, ma forse gli affidatari di Omar - potrei sbagliarmi - ci raccontavano il tipo di attività professionale che

continuavano a svolgere all'interno del Forteto, occupandosi della vendita dei prodotti propri piuttosto che del sito. Potrei dire cose imprecise, ma sono sicura che ci avevano raccontato che continuavano a lavorare.

D'ARRANDO (M5S). Quindi, avete preso in carico sia Nora che Omar. A un certo punto lei ha detto che la coppia che aveva in affido Omar ha chiesto l'adozione, ma è stata respinta.

Le faccio tre domande così magari mi può rispondere e lascio spazio ai colleghi. Li avete presi in carico come CTU per quale motivazione? Dopodiché le chiedo se può inviarci, se possibile, la documentazione inerente al loro caso in modo tale da comprendere l'*iter*, il percorso.

CONTI. Certo.

D'ARRANDO (M5S). L'ultima domanda che le faccio, in quanto psicologa e psicoterapeuta: nell'esaminare - mi passi il termine - ed osservare questi due bambini, ma anche Pisano - che comunque lei ha seguito, da quello che mi pare di aver capito -, ritiene che l'esperienza che hanno vissuto al Forteto

abbia in un certo qual senso influito sul loro equilibrio? Glielo chiedo perché quando si vivono certe esperienze, anche di un certo tipo e traumatiche - almeno per quelle che sono le mie competenze e conoscenze nell'ambito - sicuramente le stesse influiscono sull'equilibrio psico-fisico del bambino, quindi anche sul suo futuro da adulto, che è quello che abbiamo potuto constatare anche dalle precedenti audizioni. Vorrei avere conferma da lei di questo.

CONTI. La domanda del tribunale dei minori era riferita a come stessero quei bambini, alle loro relazioni con gli affidatari-collocatari e con i genitori, e quale fosse stato il loro percorso.

Faccio una precisazione. Il consulente tecnico d'ufficio ha una posizione piuttosto privilegiata: è un osservatorio che arriva dopo che si sono verificate determinate situazioni che hanno evidenziato problematicità tali da "costringere" gli operatori del territorio a compiere alcune scelte. Mi rendo conto - oramai sono più di trent'anni che faccio questo lavoro - che quando intervengo come CTU è più facile dare una valutazione *ex post*.

Detto questo, se mai l'allontanamento può essere compiuto nel modo

meno traumatico possibile, noi abbiamo rilevato che quelli non erano stati allontanamenti compiuti con cautele particolari, e su questo sono abbastanza sicura nel senso che proprio clinicamente avevamo delle evidenze dal comportamento. Ci sono chiarissimi segni post-traumatici, tra l'altro non "riparati", nel senso che erano molto evidenti anche a distanza di quattro anni dall'inserimento in quella realtà che, invece, avrebbe dovuto rappresentare una condizione esistenziale riparativa rispetto alle ferite del primo accudimento, stanti le problematiche dei genitori.

Quello di Omar e di Nora è stato un allontanamento particolarmente traumatico, anche perché i bambini sono stati allontanati dopo una vicenda piuttosto complessa: il tribunale diceva di inserirli in una comunità mamma-bambino; avevano provato l'inserimento, ma la mamma non ha retto. Insomma, c'erano state varie vicende - che abbiamo potuto leggere dagli atti - tali per cui a un certo punto i bambini sono stati presi e portati al Forteto.

Ripeto, c'erano segni post-traumatici relativi proprio al trauma della perdita e della separazione da tutti i punti di riferimento esistenziali fino a quel momento esperiti (per quanto carenti, per i bambini sono le uniche realtà che conoscono, e loro non facevano difetto dall'avere questi punti di

riferimento). In più, erano stati separati per sei mesi senza aver potuto più incontrare né i genitori né i bisnonni, che erano stati tra l'altro indicati dal tribunale transitoriamente, viste le difficoltà soprattutto della mamma, come nucleo di supporto (quei minori, quando li abbiamo osservati nella loro relazione con i bisnonni, si relazionavano con grande familiarità). Ebbene, sono stati allontanati e per sei mesi non hanno incontrato nessuno dei precedenti punti di riferimento.

Tra l'altro, se non ricordo male, il tribunale aveva indicato visite settimanali, ma in realtà, proprio perché era stata individuata Prato - a causa del fatto che "Il Forteto" non aveva la disponibilità per le visite protette - le stesse avvenivano ogni quindici giorni. Quindi i bambini vedevano i genitori e i bisnonni ogni quindici giorni.

Abbiamo anche lavorato retrospettivamente, con ipotesi eziopatogenetiche molto ragionate, frutto di grande attenzione e raccolta di numerosi elementi e riflessioni; abbiamo anche coinvolto una collega esperta in approfondimenti psicodiagnostici in età evolutiva. Ebbene, Nora mostrava minori segni d'allarme diffuso: ad esempio, la facilità all'ipereccitazione, la necessità di controllare l'ambiente e le persone - cito quelli un po' più

clamorosi - in Nora non erano così consistenti. La bambina aveva vissuto con la mamma, nonostante tutti i problemi della stessa, con il supporto dei bisnonni per i suoi primi in tre anni di vita, che in letteratura vengono confermati come importanti per cominciare a stabilire le basi di un attaccamento sufficientemente sicuro.

Omar presentava una disarmonia dello sviluppo, con difficoltà alla separazione molto forti; aveva un ritardo del linguaggio e anche della comprensione, cioè presentava aspetti per cui era stato già avviato un trattamento logopedico; era un bambino per certi versi molto più piccolo della sua età, anche lui con una strutturazione identitaria non adeguata ai parametri, anche ampi, non rigidi, che tenessero conto anche della cultura familiare e delle vicende occorse. Insomma, erano bambini che non stavano bene.

I contenuti dei giochi, soprattutto di Nora, erano una continua perdita: animali che si separavano, si perdevano, non si vedevano più; cito qualche aspetto che ricordo in modo particolare. La cosa che aveva lasciato molto perplesse sia me che la collega è che, dopo anni, non ci fossero evidenze di una riparazione dell'esperienza. Corso il rischio degli effetti post-traumatici

di un allontanamento dal nucleo originario, pur carente, carenziato e carenziante, ci deve essere la prospettiva di una valenza di riparazione nel fornire comunque al bambino la sensazione di un contesto sicuro, protetto, affidabile, attendibile. Così non era stato. Tra l'altro, le relazioni tra le due coppie di affidatari-collocatari e i genitori erano descritte dagli operatori stessi - abbiamo potuto verificare - come molto, molto tese, molto distanti.

Mi ricordo un particolare rispetto a un disagio di comunicazione. Noi comunicavamo con i servizi e chiedevamo loro di dare gli appuntamenti agli affidatari. C'era stato un disagio - ora non ricordo per quale motivo - per cui, quando ci siamo resi conto che la *mail* forse non era arrivata agli affidatari, ci siamo attivate noi per contattarli direttamente; loro sono stati molto disponibili perché hanno dovuto cambiare completamente all'improvviso la loro organizzazione, accompagnando i bambini. Ebbene, quello che ci ha lasciato un po' a bocca aperta e ci è anche dispiaciuto - perché non c'è mai piacere a riscontrare queste difficoltà nei bambini - è che i bambini erano molto più sciolti, molto più tranquilli e molto più in relazione con il contesto di quanto non lo fossero le volte precedenti. Questo ha fatto sorgere l'idea che le coppie affidatarie fossero molto in ansia per la CTU; lo

avevamo già riscontrato nei colloqui individuali, perché avevamo già osservato i bambini - solitamente mi dedico prima agli adulti per avere un quadro e poi passo ai bambini, e così avevamo fatto anche in quell'occasione - ed erano veramente molto tesi e sotto pressione.

Abbiamo riscontrato questo atteggiamento anche negli operatori dei servizi: abbiamo fatto molta fatica a convocarli tutti, a spiegare loro che il nostro intento era quello di capire. È una vicenda che credo abbia impattato parecchio sulle persone. Venivamo da fuori e ci siamo tenute anche volutamente un po' fuori; non abbiamo voluto sapere, se non direttamente dalle persone, quello che a noi interessava conoscere per poter comprendere bene la situazione dei minori. Ad ogni modo, era una situazione sicuramente molto tesa e difficile; avevano paura che il tribunale potesse togliere i bambini, e questo in parte era emerso anche direttamente nei colloqui con le coppie.

BOTTICI (M5S). Dottoressa Conti, prima, in un passaggio, ha parlato della disponibilità della cooperativa "Il Forteto" ad incontri protetti. Non ho compreso se non ha dato la disponibilità o non aveva disponibilità: cambia

il senso di interloquire a tutela dei minori che gli sono stati affidati.

CONTI. Questa è una mia opinione del tutto personale, peraltro assolutamente condivisa dalla collega. Ufficialmente a noi non è stato detto che erano contrari, ma dagli operatori era emerso - abbiamo tratto queste informazioni dagli operatori dei servizi sociali che seguivano il caso - che la comunità non aveva dato la disponibilità (non so se in termini puramente logistici). La mia opinione è questa: dai racconti delle coppie (di tutte, anche quella affidataria di Dominique Pisano), più o meno critiche anche nei confronti dell'esperienza del Forteto, era emersa l'impressione - che ci eravamo fatte anche noi - che ci fosse l'idea che i bambini dovessero essere allontanati da famiglie disfunzionali ed inseriti in una struttura che potesse dato loro le garanzie di poter essere finalmente seguiti. La struttura - non so chi, però - individuava le coppie - questo ce l'hanno raccontato le coppie stesse - e l'impressione che abbiamo avuto era che l'ottica non fosse di mantenere comunque un legame con le famiglie originarie e i genitori.

BOTTICI (M5S). Conoscendo la vicenda del Forteto, vorrei chiarire alcuni

passaggi. Quando lei parla di incontri protetti, si riferisce ad incontri in cui deve essere presente un operatore che gestisce i genitori e i figli?

CONTI. Sì, certo. Un operatore di spazio neutro o comunque un educatore, qualcuno indicato dal servizio che possa essere presente.

BOTTICI (M5S). Può essere del servizio o, quando ci sono delle case famiglia, è già all'interno.

CONTI. Certo.

BOTTICI (M5S). Ecco, il problema è che la cooperativa "Il Forteto" non è mai stata un'organizzazione per gli affidamenti, ossia quella è una cooperativa agricola in cui, all'interno dello statuto, è stata inserita la facoltà di accogliere minori, ma senza una struttura d'appoggio. Lei aveva rilevato questo o no? Quando ha scoperto la cooperativa "Il Forteto", aveva un interlocutore all'interno o solo i servizi?

CONTI. Solo i servizi. Nessuno del Forteto, anche perché tutte e tre le coppie con cui dovevamo lavorare erano uscite dal Forteto e non ne facevano più parte.

Ad ogni modo, questa riflessione c'era stata e l'avevamo posta anche ripetutamente, se non ricordo male, proprio rispetto a Nora e Omar perché la *location* di Prato era molto scomoda per tutti. Tutti si sono lamentati e non avevamo capito perché non avessero trovato un luogo dove gli affidatari portassero i bambini per l'incontro con i genitori in modo un po' più frequente, più regolare e costante nell'arco della quotidianità. Adesso non ricordo le distanze; so che ci eravamo anche fatte spiegare bene le distanze. Prima dicevo che il territorio toscano è un po' particolare, per cui facevamo fatica a comprendere gli spostamenti, però avevamo capito che era un punto molto distante per tutti. Così ci era stato riferito dai servizi sociali, ovvero che la comunità non aveva dato messo a disposizione la possibilità d'incontro dei bambini con i genitori.

Se posso fare una piccola aggiunta che mi è venuta in mente, un'altra difficoltà che abbiamo riscontrato in questi due bambini - con Dominique un po' meno, ma era una situazione decisamente meno preoccupante, infatti

avevamo concluso con l'indicazione di individuare una famiglia unica, diversa per Nora e Omar - è che c'era una grande confusione negli stessi bambini, soprattutto in Omar. Nora, infatti, aveva vissuto comunque in un contesto familiare tutto sommato più precisamente individuabile per la mente di un bambino (i bisnonni, i due genitori, lei, il fratello) e questo era emerso molto chiaramente anche dai giochi che faceva. Per Omar, invece, la confusione era decisamente maggiore, come se nella sua mente non ci fosse una struttura familiare - che è indipendente dalla realtà concreta del bambino, ma la realtà deve aiutare il bambino a rappresentarla mentalmente - ma era un'idea un po' comunitaria. A noi ha risuonato molto questo aspetto. Ci tenevo ad aggiungerlo.

DONZELLI (*FDI*). Dottoressa Conti, innanzitutto la ringrazio per la sua presenza.

Lei parlava della figura dei bisnonni. Visto che ne avevamo già sentito parlare, secondo lei perché inizialmente non si è ipotizzato l'affidamento direttamente ai bisnonni, che erano relativamente giovani?

CONTI. È stato ipotizzato e tra l'altro, se non ricordo male - non vorrei dire una stupidaggine -, credo che ci fosse stato un decreto provvisorio che individuava i bisnonni come affidatari. Tra l'altro, la mamma di Nora e Omar aveva un pessimo rapporto con la propria madre, ma un buon rapporto con la nonna. Per qualche mese - non ricordo onestamente quanti, comunque non uno o due, ma per un certo periodo - sono stati affidati ai bisnonni. Dopodiché - lo avevamo letto in una relazione, ma ce l'aveva raccontato anche l'assistente sociale - in una visita domiciliare imprevista, quindi non annunciata, la bisnonna era uscita e avevano trovato solo la mamma con i bambini. Questo aveva dato loro l'idea che non ci fosse una tenuta sufficiente nei bisnonni a regolare. La mamma ha avuto problemi, non è che non ne avesse.

DONZELLI (FDI). Dottoressa Conti, mi tolga una curiosità. Si trova riscontro da qualche parte di visite a sorpresa di questo genere al Forteto, per verificare che fosse tutto regolare, che i bambini fossero accuditi, che non avessero problemi?

CONTI. No, il problema grosso è che la valutazione delle coppie non è mai stata fatta fino al 2013. Abbiamo incontrato gli operatori incaricati della valutazione, ma l'avevano fatta poco prima dell'inizio della CTU.

DONZELLI (FDI). Dottoressa, ci può dire chi erano le coppie affidatarie? Ci può dire i nomi? Glielo chiedo perché forse alcuni nomi non sono proprio indifferenti nella storia del Forteto.

CONTI. Io ricordo Rotini e Iacopo Conti. Iacopo Conti, secondo me, era l'affidatario di Dominique. Gli affidatari di Nora erano Cristina Maretto e Fabrizio Forti; quelli di Omar, Elisa Giovacchini e Francesco Rotini e di Dominique Pisano, Bulletti e Conti.

DONZELLI (FDI). Grazie. Credo che questo sia utile per la Commissione, anche in relazione al ruolo di Rotini nel consiglio d'amministrazione, che ha continuato a svolgere anche nella fase commissariale; rispetto al Forti, faremo i nostri dovuti approfondimenti anche sul ruolo: la stessa mattina che il Fiesoli è stato arrestato, Forti aveva un ruolo importante da questo punto

di vista.

Detto questo, le chiedo: quando lei, nel fare i suoi approfondimenti, ha riscontrato questa situazione, a chi ha segnalato le anomalie?

CONTI. Nella relazione di Nadeir credo di aver superato me stessa in trentacinque anni: sono circa 230 pagine. È assolutamente tutto scritto. Abbiamo parlato molto apertamente di tutte le perplessità, dei dubbi, delle difficoltà e quello che dicevo prima rispetto a queste coppie che hanno avuto un accesso alla CTU difficilissimo. C'erano anche degli operatori in conflitto tra di loro; davano responsabilità gli uni agli altri, il che era forse comprensibile nella situazione che avevano vissuto, stavano vivendo e stavano rivivendo forse con la CTU, che avvertivano come uno strumento che andava a scoprire dei passaggi. Queste sono mie interpretazioni, naturalmente.

Vi posso far avere le due consulenze tecniche, credo che non ci sia alcun problema. Quella di Dominique è la metà rispetto a quella di Nadeir, che sarà di oltre 230 pagine. C'è scritto tutto, tutte le nostre perplessità; era impossibile non rappresentarle.

DONZELLI (FDI). La ringrazio. Chiedo alla Presidente di chiedere conferma, perché questi atti possono esserci utili.

PRESIDENTE. Dottoressa Conti, se ci facesse avere le relazioni a supporto della sua audizione agevolerebbe il nostro lavoro.

CONTI. Pensavo che voi le aveste, francamente, per cui non mi sono preoccupata nel momento in cui sono stata contattata per l'audizione. Altrimenti ve le avrei già fatte avere.

È necessaria una richiesta formale? Forse è meglio?

PRESIDENTE. Va bene, faremo anche la richiesta formale, non si preoccupi.

CONTI. Forse mi sembra più corretto.

PRESIDENTE. Ci può ripetere i nomi degli affidatari?

CONTI. Per Nora, Cristina Maretto e Fabrizio Forti; per Omar, Elisa Giovacchini e Francesco Rotini.

PRESIDENTE. In conclusione, a chi furono affidati questi ragazzi a seguito della CTU?

CONTI. Dell'esito delle mie CTU non so mai niente. Non lo so. So che eravamo state sentite - l'aveva chiesto forse il pubblico ministero -, eravamo tornate a Firenze, c'era una camera di consiglio, ma dopo non ho saputo più nulla.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle se c'è stata collaborazione da parte dei servizi sociali nella ricostruzione della vicenda, nell'espletamento del suo incarico?

CONTI. Sono abituata al fatto che, nel momento in cui vengono convocati da un CTU, i servizi sociali non arrivano festosi e festanti e molto disponibili. In questa situazione, devo dire francamente che abbiamo fatto veramente

molta fatica: c'era un clima molto difficile. Abbiamo dovuto fare due convocazioni per Nadeir, mentre per Pisano è stato più semplice, perché c'erano rapporti migliori tra servizi: avevano collaborato, avevano anche dei momenti di rete. Per Nadeir avevamo fatto invece molta fatica; adesso non ricordo più quali operatori ma è tutto scritto nella relazione. Abbiamo dovuto riconvocarli anche in modo un po' fermo, e poi si sono presentati. Detto molto sinceramente, si sentivano tanto, troppo sotto giudizio per poter essere veramente collaborativi.

Non me l'aspetto mai. Ho lavorato per anni e anni nei servizi, ho fatto anche io degli allontanamenti e, purtroppo, so cosa vuol dire; non è mai semplicissimo sentirsi convocati da un CTU perché comunque il proprio operato è messo sotto una lente di osservazione anche valutativa, perché una consulenza tecnica è una valutazione di fatto anche dell'operato dei servizi.

Non c'è stato ostruzionismo; sono state proprio riunioni molto complicate e faticose.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori domande, dichiaro conclusa l'audizione. Dottoressa Conti, attendiamo la relazione che ci invierà a

supporto della sua audizione.

CONTI. Va bene.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome di tutta la Commissione.

CONTI. Grazie a voi.

**Audizione di Leonardo Lombardi, dirigente pro tempore di Simona
Ceccherini**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca altresì l'audizione di Leonardo Lombardi, dirigente *pro tempore* di Simona Ceccherini.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il

Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Alla Commissione chiedo di non fare riferimento, laddove è possibile, alle tematiche rispetto alle quali Simona Ceccherini ci ha chiesto la segretezza.

Ringrazio Leonardo Lombardi che è collegato in videoconferenza e gli cedo la parola affinché possa preliminarmente svolgere il suo intervento.

LOMBARDI. Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, sono più che altro in attesa delle vostre domande rispetto alle quali sono a vostra disposizione. Mi riservo di chiedere la segretezza di alcune risposte, nel corso dell'audizione, qualora ravviserò gli elementi per farlo, ma per ora si può procedere in seduta pubblica per quanto mi riguarda.

PRESIDENTE. Va benissimo.

Lei era il dirigente preposto, quindi superiore gerarchico dell'assistente sociale Ceccherini. Ci può esporre quale fosse il suo ruolo e soprattutto se svolgesse una funzione di controllo sull'operato degli assistenti sociali preposti? C'erano delle relazioni? Come avveniva il lavoro degli assistenti sociali?

LOMBARDI. Dunque, bisogna fare riferimento ad annualità specifiche.

Il nostro lavoro nella fattispecie, per il periodo in cui io ho avuto come collega - fino al mio pensionamento, circa due anni fa - la dottoressa Ceccherini, si è svolto nell'arco di un ventennio durante il quale abbiamo cambiato più di una volta struttura organizzativa. Per la maggior parte del periodo in questione siamo stati organizzati come servizi sociali associati della bassa Valdisieve, fra i Comuni di Pelago, Ponteassieve e Rufina, a cui poi si sono aggiunti dal 2010 altri due Comuni. Abbiamo operato nell'ambito della zona distretto socio-sanitaria fiorentina Sud-Est della ASL 10. Io stesso ho cambiato più volte ruolo: nell'ultima legislatura, prima del pensionamento, ben otto volte. Sono stato talvolta dirigente di certe materie,

altre volte apicale in posizione organizzativa in altri ambiti e dipendente formale del Comune di Pontassieve.

Simona Ceccherini era stata assegnata a questa struttura organizzativa associata dal Comune di Rufina in quanto era diventata dipendente di quel Comune, se non erro, nel 1999.

Talvolta, operando come dirigente di una struttura molto ampia, non sono stato sempre il superiore diretto, ma solitamente questa è la materia di cui mi sono occupato di più e sono sempre stato al corrente dei principali movimenti e delle principali problematiche del servizio e del settore, da quando abbiamo assunto nuovamente le deleghe dalla ASL negli anni 1994-1995, fino al momento del mio pensionamento.

Siamo stati organizzati, a seconda del cambiamento della struttura organizzativa, in una unità complessa, di cui sono stato solitamente apicale, articolata in unità organizzative semplici, coordinate, per quanto riguarda le figure professionali, da un'assistente sociale e abbiamo operato in maniera molto collegiale. Ho privilegiato molto la collegialità sia nello svolgere mensilmente la commissione assistenza, sia nell'affiancare, sulle decisioni più importanti (sempre insieme almeno ad un'altra collega), l'assistente

sociale che si occupava della singola situazione, del singolo caso.

In situazioni particolarmente complesse, complicate o delicate, ci siamo strutturati in piccole unità di crisi *ad hoc*, cercando di incrociare più professionalità. Ovviamente, siamo stati un servizio territoriale quindi hanno funzionato tutte le sinergie istituzionali orizzontali e verticali che avevamo da questo punto di vista, relazionandoci molto anche con servizi della sanità territoriale, forze dell'ordine e altri soggetti.

Solitamente, ero io a inviare relazioni o documenti scritti a tribunali, organi superiori o ad altri servizi, con una nota di trasmissione, quindi sono stato ragguagliato sulle situazioni, anche se non me ne sono occupato direttamente. Intendo dire che, non essendo assistente sociale e non essendo contemplato dal mio ruolo, non mi sono occupato direttamente dei singoli casi.

Ora mi devo affidare alla memoria e ai ricordi perché da due anni circa, come ho scritto nella comunicazione preventiva che vi ho inviato, non ho più nella disponibilità né atti, né strumenti d'ufficio.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Lombardi, lei aveva un ruolo da dirigente,

quindi non necessariamente era conoscenza nel dettaglio di tutta la questione degli affidi. Rispetto al Forteto, quindi all'oggetto di questa Commissione d'inchiesta, mi chiedevo se lei avesse notizia o comunque informazioni in merito, dato quello che è emerso, a quanto accadeva all'interno della comunità "Il Forteto". D'altra parte, i servizi sociali - e la stessa dottoressa Ceccherini in quanto assistente sociale - hanno il ruolo prioritario e fondamentale di garantire la tutela, in questo caso, dei minori.

Lei non si è mai posto domande - glielo chiedo perché aveva un ruolo apicale, come da lei più volte sottolineato - rispetto ad affidi fatti presso una comunità che, tra l'altro, non aveva né i requisiti né tantomeno le caratteristiche per essere una comunità di affidi?

LOMBARDI. Onorevole D'Arrando, dunque, fino al 2012, se ricordo bene, non abbiamo avuto informazioni di problematiche, se non quando ci ha scritto una nota la procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze informandoci della condanna di Rodolfo Fiesoli e richiedendo - come mi risulterebbe essere stato richiesto anche ad altri servizi - se avessimo seguito o collocato dei minori presso la comunità "Il Forteto".

Fino ad allora come servizio abbiamo operato in questo modo e lo abbiamo scritto nella relazione con la quale abbiamo risposto alla procura di Firenze.

Abbiamo "ereditato" tre minori collocati presso "Il Forteto" da chi prima della riassunzione delle deleghe gestiva i servizi sociali, quindi la ex USL 11 del Mugello e della Valdisieve: tre bambini collocati precedentemente all'entrata in funzione della nostra competenza che, però, mi sembra di ricordare, abbiamo seguito relativamente. Uno di questi, infatti, è diventato maggiorenne dopo pochi mesi che abbiamo ereditato la competenza, e altri due fratellini, collocati presso due nuclei diversi, sono stati seguiti in collaborazione, nei primi tempi, da una nostra assistente sociale assieme all'assistente sociale dell'Azienda sanitaria che cedeva la competenza; poi, direttamente da una o due - non ricordo bene - nostre assistenti sociali fino a che i ragazzi non sono diventati maggiorenni (senza problematiche particolari). Mi pare che questi ragazzi siano diventati maggiorenni fra il 2005 e il 2007. Come collocazione diretta, abbiamo fatto l'inserimento di due fratellini, due minori, con Simona Ceccherini; se non erro, i due fratellini sono stati inseriti da noi nel 2004.

In quell'anno - bisogna contestualizzare le situazioni - avevamo notizie dell'attività del Forteto attraverso molti convegni che erano stati organizzati anche istituzionalmente a livello regionale e a livello provinciale, con la presentazione di libri, articoli e quant'altro, e veniva dipinta come una realtà molto vivace, dinamica e importante, che svolgeva attività di cooperativa agricola, ma anche di accoglienza: per disabili, per minori collocati lì da diversi servizi, con una rete di famiglia all'interno.

Conoscendo questa realtà, per un caso complicato e complesso nostro, valutammo che lì si poteva usufruire di una sorta di valore aggiunto: eravamo in presenza di due minori con problematiche importanti, con una famiglia con capacità genitoriali molto ridotte. C'erano indagini in corso per il babbo, con frequente permanenza nelle patrie galere del genitore; la madre aveva difficoltà genitoriali notevoli. Peraltro, questi due bambini piccoli - se non erro, di cognome facevano Fiorenza, Eris e Gabriele - avevano anche difficoltà di rapporto fra loro.

In quella situazione, confrontandoci abbastanza, valutammo che poteva essere importante collocarli in nuclei familiari diversi, ma la situazione del Forteto ci offriva un'opportunità in più perché potevamo sì

collocare i bambini in due nuclei familiari diversi, ma che comunque facevano parte della stessa situazione comunitaria, lasciando aperta la strada a un auspicabile recupero di rapporto. Oltretutto, ci risultava che la rete di famiglie costituisse un ulteriore vantaggio, rispetto alla gestione dei bambini, sotto il profilo pratico e anche affettivo. In particolare, mi sembra di ricordare che il ragazzino piccolo soffrisse di una disabilità - mi sembra che si trattasse di epilessia - e fosse seguito anche da varie figure di tipo sanitario, come il neuropsichiatra, il logopedista, lo psicoterapeuta, il musicoterapeuta se non erro.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni, ma quello che sta raccontando mi lascia un po' perplessa. Lei ha detto che la comunità "Il Forteto" godeva di una credibilità pubblica attraverso convegni, laddove si è poi dimostrato che ciò che sostenevano e credevano non era assolutamente supportato da alcuna evidenza scientifica. Tra l'altro, ha appena detto nel suo intervento in risposta che siete venuti a conoscenza della questione del Fiesoli solo nel 2012: peccato, però, che c'è una condanna del 1985 dello stesso Fiesoli, peraltro per abuso di minori, atti di libidine violenta e altro.

Come servizi sociali avete affidato direttamente dei minori - mi riferisco al caso degli ultimi due di cui stava parlando - a una comunità che non aveva le caratteristiche per essere una comunità d'affido e che non era individuata a livello normativo come una comunità d'affido. In più, avete inserito un ragazzo con disabilità, quindi con casi di epilessia, in una comunità dove c'era una rete familiare che in realtà non era tale perché si parlava di famiglia funzionale: le coppie non stavano realmente insieme. Le coppie affidatarie, tra l'altro, non coincidevano con quelle previste dal decreto del tribunale dei minori.

In tutta questa situazione, che è poi emersa negli ultimi anni - ma comunque c'erano già atti e notizie, come la condanna del 1985, così come quella del 2000 della CEDU - mi sembra strano che voi, come servizi sociali, non vi siate posti domande e dubbi. Mi riferisco ai casi di vostra competenza, quindi agli affidi che avete fatto voi.

Mi lascia fortemente perplessa che come giustificazione o motivazione adduciate il fatto che ci fossero stati convegni e un supporto a livello regionale al fine di poter fare gli affidamenti. Questa non può essere una valutazione dal punto di vista sociale per affidare dei minori o almeno

questa è la riflessione che personalmente faccio, e le chiedo come voi non abbiate fatto questa considerazione, data l'importanza che avete nella vita anche dei bambini.

Mi scuso se sono intervenuta, ma le mie considerazioni riguardavano proprio il punto che lei stava trattando.

LOMBARDI. Se posso continuare, le dirò di più. Non eravamo a conoscenza delle condanne di Fiesoli fino al 2012; eravamo inseriti in un sistema organizzativo articolato e istituzionale che, quando rilevava situazioni di difficoltà o non corrette, le segnalava. Partecipavamo costantemente a occasioni di formazione e di aggiornamento. Quando parlo di convegni mi riferisco anche a occasioni di aggiornamento durante le quali avevamo conosciuto l'opportunità della comunità "Il Forteto". Peraltro, per come veniva utilizzata da tanti servizi, ci risultava che quella comunità - in una situazione in cui non erano organizzati come attualmente - svolgesse anche funzione di centro affidi per la zona Mugello.

Non era il caso nostro, comunque, non abbiamo inteso operare con quella comunità, tant'è vero che non abbiamo mai attivato convenzioni o

rapporti diretti, ma abbiamo intrattenuto rapporti con due nuclei familiari all'interno e il rapporto si è svolto con loro. Le attività da noi individuate erano svolte con le motivazioni che le dicevo. Avevamo anche un'altra motivazione: rispetto al ragazzino disabile, valutavamo anche che, probabilmente, in una situazione del genere, se tutto fosse andato bene, avrebbe avuto maggiori possibilità di inserimento formativo ed eventualmente anche lavorativo nel prosieguo.

Mi sembra che fosse stata fatta una proposta di collocazione al tribunale dei minori, che ci indicò due nuclei familiari con i quali abbiamo avuto rapporti esclusivi, con frequenza mensile, con situazioni di evoluzione anche positiva. Tant'è vero che mi sembra di ricordare che il più grande dei fratellini, quando raggiunse la maggiore età, scelse di rimanere in comunità. Per quanto riguarda l'altro, mi sembra di ricordare che a suo tempo, dopo qualche anno che la situazione veniva seguita e supportata - entrambi i fratellini, peraltro, mi sembra che fossero seguiti con consulenze psicologiche - il più piccolo, Gabriele, quello con disabilità, più o meno nell'anno in cui il primo divenne maggiorenne, uscì dalla comunità perché la mamma ed il babbo si separarono - mi sembra - e la mamma scelse di uscire

dalla comunità con questo bambino. I nostri servizi continuarono a seguirla, a supportarla e a svolgere il compito tutelare all'esterno della comunità.

Questo mi sembra che succedesse nel 2008. Quindi in quell'anno uno dei due ragazzi sceglie di rimanere all'interno, la mamma affidataria dell'altro sceglie di uscire, noi la supportiamo e prosegue il rapporto fuori dalla comunità. In quell'anno si interrompe il rapporto con le famiglie all'interno di quella comunità. Nel 2012 ci fu data un'informazione formale sul responsabile della comunità e abbiamo inviato una relazione di inquadramento - mi sembra da me redatta - con due schede più specifiche su queste due tipologie di ragazzini che abbiamo seguito all'interno della comunità, lavorando con le singole famiglie.

Mi fermerei a questo, per il momento, e sono disponibile a rispondere ad altre interlocuzioni.

BOTTICI (M5S). Dottor Lombardi, lei ha detto che venite a conoscenza della realtà del Forteto nel 2004, se non sbaglio.

LOMBARDI. Noi veniamo a conoscenza della realtà del "Forteto" prima, da

quando i nostri Comuni decisero, nel 1994, di riassumere, in base alla prima legge regionale toscana, la n. 42 del 1992, le deleghe sul sociale dall'Azienda sanitaria a cui precedentemente erano state delegate. Questa riassunzione di deleghe è stata segnata da una tempistica un po' sfalsata, su cui non mi dilungo, perché all'inizio della riassunzione delle deleghe abbiamo operato faticosamente, anche se in collaborazione, ognuno per proprio conto; poi dal 1996 ci siamo associati e da allora sono in grado di parlare per gli utenti di tutti e tre i Comuni di Pelago, Pontassieve e Rufina.

Dal 1995 abbiamo conosciuto la realtà di tre bambini collocati presso famiglie del "Forteto" da servizi che avevano operato in precedenza con le nostre deleghe, cioè da servizi dell'ASL. Questi tre bambini, quindi, non li aveva collocati il nostro servizio, ma li aveva ereditati e seguiti fino a poco prima del 2008. Un nostro intervento specifico per collocarvi altri due bambini l'abbiamo fatto nel 2004.

Le collocazioni si svolgono attraverso relazioni inviate al tribunale, proposte e indicazioni; poi il tribunale le approva, emette un atto e indica le famiglie con le quali operare. A quel punto, si inizia a lavorare.

BOTTICI (M5S). Nel 2004, quindi, individuate, per l'affidamento di alcuni minori, la struttura al cui interno ci sono delle famiglie. E quindi fate una segnalazione sulle famiglie o sulla cooperativa "Il Forteto" al tribunale?

LOMBARDI. Questo sinceramente non sono sicuro di ricordarlo bene, ma mi sembra che individuammo un'opportunità di famiglie all'interno di quella realtà.

BOTTICI (M5S). Quindi voi conoscevate le famiglie all'interno?

LOMBARDI. Io non sono mai stato all'interno del "Forteto" e le famiglie personalmente non le ho conosciute. Non so se l'assistente sociale o le assistenti sociali che fecero la proposta le conoscevano direttamente o meno. Non ricordo bene. Ricordo con sicurezza che avevamo valutato la situazione di rete di famiglie e che poi abbiamo avuto rapporti con le singole famiglie, e che le visite domiciliari fatte dall'assistente sociale, quasi mensilmente, si sono svolte direttamente da queste famiglie all'interno della comunità del "Forteto".

BOTTICI (M5S). L'importante è comprendere se le famiglie a cui venivano affidati i minori avevano ricevuto una validazione dai servizi o meno. Questo è fondamentale, perché se una persona deve affidare un minore e lo affida senza una valutazione della persona a cui viene affidato, si pone un problema forse maggiore dell'aver tolto il minore alla famiglia naturale. E i servizi si dovrebbero occupare di questo.

LOMBARDI. Negli anni più recenti, i centri affidi si sono strutturati in maniera adeguata, come li conosciamo adesso. Quando sono andato in pensione, ad esempio, nella nostra zona socio-sanitaria c'era - e credo che funzioni ancora - un centro affidi che seleziona, fa un lavoro, prepara le famiglie. Ovviamente non c'è una grande abbondanza, purtroppo. Nel 2004 la situazione era un po' più complicata, un po' meno strutturata. Avendo notizie che quella realtà funzionava anche come centro affidi della zona del Mugello, sapevamo che c'era un elenco di famiglie che avevano ricevuto una sorta di valutazione, quanto meno conosciuta dal tribunale dei minori.

Tant'è vero che non ricordo se le famiglie le individuammo noi o

meno, ma nel decreto del tribunale probabilmente erano individuate specificamente queste famiglie, con le quali peraltro abbiamo avuto rapporti positivi e corretti e con le quali abbiamo verificato una crescita.

BOTTICI (M5S). Venire a conoscenza è una cosa, avere la sicurezza di chi è il genitore affidatario è un'altra, e i servizi sociali dovrebbero fare questo. Se il tribunale prevede che la segnalazione del genitore affidatario arrivi dai servizi sociali è perché forse riesce ad individuare quella famiglia che può aiutare di più il minore ad uscire da un disagio, altrimenti potremmo sorteggiarli, questi genitori. Mi scusi, ma sta dicendo cose abbastanza gravi, anzi molto gravi.

LOMBARDI. Nel 2004 le cose nella nostra zona non funzionavano come adesso. Non ricordo dove abitava questa famiglia, ma mi sembra che fosse dell'area di Rufina-Montebonello, quindi vicino alla zona di Dicomano, vicinanza utile anche per il contatto dei genitori naturali, quando erano presenti entrambi, con famiglie là disponibili. Quindi abbiamo fatto una valutazione anche di questo genere, mentre mi sembra di ricordare che non

avessimo disponibilità di famiglie più vicine. Sinceramente, però, non ricordo se l'individuazione delle famiglie fu fatta dal nostro servizio o indicata direttamente dal tribunale. È ovvio che una volta che furono individuate delle famiglie, poi furono presi i contatti per verificare le condizioni delle famiglie, l'affidabilità, la possibilità di costruire un rapporto positivo. Non ricordo bene quella situazione nei particolari che lei richiede, sia perché non l'ho fatto direttamente - anche se del caso ricordo abbastanza e ho partecipato agli opportuni confronti -, sia per il fatto che da due anni non ho più la disponibilità di strumenti e di elementi di ufficio che mi consentano di chiarire più di tanto le situazioni.

Ricordo, però, che l'atteggiamento con cui abbiamo operato è questo. Una volta che abbiamo avuto questo decreto, sono stati presi i contatti, sono state fatte le verifiche opportune di ulteriore idoneità da parte del nostro servizio e si è proceduto, peraltro con gli esiti che mi risultano e che ho esposto.

D'ARRANDO (M5S). Se possibile, vorrei chiedere una precisazione per capire se ho compreso bene. Nel momento in cui avete proceduto con gli

affidi alle famiglie interne al "Forteto", mi pare di aver capito che lei ha detto che si attingevano sostanzialmente i nominativi delle famiglie dal centro per affidi, come se - almeno così ho dedotto - la comunità "Il Forteto" rappresentasse quello che noi oggi conosciamo come centro per affidi. Peccato, però, che da quello che noi sappiamo non era né un centro per affidi, né tantomeno una comunità per affidi, e non aveva le caratteristiche per ricevere bambini in affido. Volevo chiederle se ho capito correttamente o meno.

LOMBARDI. Sì e no, nel senso che i nostri centri affidi oggi funzionano come ha detto lei, ma allora non funzionavano così. Noi eravamo passati recentemente a una zona socio-sanitaria diversa, dove il centro affidi stesso della Sud-Est non esisteva o non funzionava come funziona adesso. Per varie opportunità, vari servizi collocano i bambini al di fuori della propria zona socio-sanitaria all'occorrenza. Noi provenivamo dalla zona del Mugello, avevamo vicino logisticamente, al confine con questa, la necessità di una famiglia e l'opportunità di una comunità che, per le sue caratteristiche, non sembrava essere una comunità del tipo che ha ricordato anche lei. Sapevamo,

però, che all'interno c'era un elenco, una rete di famiglie alle quali ci risultava che ci si rivolgesse da parte di più servizi, con il beneplacito e l'approvazione del tribunale dei minori di Firenze. Abbiamo quindi considerato questo elemento complessivo e abbiamo valutato l'opportunità di poterne usufruire per la particolarità e difficoltà del nucleo familiare naturale, tanto è vero che è l'unica collocazione che abbiamo fatto noi. Sappiamo anche, ovviamente, che quando si intraprende una strada poi bisogna gestirla e vigilarla, e da questo punto di vista l'abbiamo presidiata adeguatamente. Tanto è vero che un ragazzo - mi sembra di ricordare che fosse il più grande - al compimento del diciottesimo anno ha scelto liberamente di rimanere all'interno di questa comunità, mentre uno di questi nuclei ha fatto un'altra scelta, da noi supportata e sostenuta, anche all'esterno.

Per altre situazioni, con l'andare del tempo abbiamo messo a punto, con l'aiuto di tutti i servizi, oltre alle normative nazionali e regionali, il funzionamento di un centro affidi zonale e solitamente ci siamo serviti di quello della Sud-Est, talvolta anche contribuendo alla formazione delle famiglie che dichiaravano la propria disponibilità. Ma le disponibilità sono sempre abbastanza ridotte da questo punto di vista e anche l'azione della

formazione ha incontrato notevoli difficoltà, anche nell'ambito della zona fiorentina Sud-Est.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni, lei ha detto che sapevate che presso la comunità "Il Forteto" c'erano queste famiglie, la cui credibilità era avvalorata dal tribunale dei minori. Mi ha fatto l'esempio del ragazzo più grande, che ha deciso di rimanere all'interno della comunità "Il Forteto", ma questo per me non è un criterio di valutazione. Nel momento in cui voi avete affidato due minori, il fatto che uno sia rimasto può essere dovuto a diverse motivazioni. Può essere rimasto perché convinto; molti auditi e molte vittime hanno anche sottolineato che possa essere anche stato in un certo senso costretto o messo nelle condizioni di dover rimanere. Questo noi non lo sappiamo.

In ogni caso, alla luce di quello che è emerso dopo, le chiedo, in primo luogo, se avete mai verificato che effettivamente i bambini che voi avete affidato, quelli di cui stiamo parlando e che ha citato lei, vivessero con famiglie che erano idonee a seguirli, soprattutto quando si tratta di bambini che hanno una disabilità? In secondo luogo, dato che nella comunità "Il

Forteto" si parlava - e si parla forse ancora oggi - di famiglia funzionale, anche considerato che lei è stato referente dei servizi sociali, cosa pensa della famiglia funzionale?

LOMBARDI. Quanto alla prima situazione, devo precisare nuovamente, come già avevo detto, che una volta conosciute le indicazioni delle famiglie da parte del tribunale dei minori, sono stati presi i necessari contatti ed effettuati gli inserimenti. E poi mi sembra di ricordare che il monitoraggio sia stato anche molto puntuale, in quei casi, con incontri e visite pressoché mensili, verificando il buon andamento degli inserimenti e dell'evoluzione per quello che le condizioni consentivano.

Fra l'altro, mi sembra di ricordare che questi inserimenti avvenissero anche con il supporto di alcune figure professionali specifiche, oltre che fatte le verifiche con gli insegnanti delle scuole frequentate dai bambini e anche con i professionisti dell'Azienda sanitaria che li seguivano, come in quel caso un neuropsichiatra, un consulente psicologo per entrambi, un musicoterapeuta - mi sembra - e un logopedista. Quindi le verifiche venivano fatte con più sinergie e mi risulta siano state effettuate con una certa

puntualità.

Ovviamente, in quell'ambito la nostra collocazione è durata circa quattro anni, perché poi un ragazzo è diventato maggiorenne e ha scelto di rimanere nella comunità, ma mi sembra di ricordare che anche dopo la sua scelta gli fosse stata data disponibilità da parte della nostra assistente sociale di potersi reincontrare e di poter interagire ancora, anche se non con le competenze precedenti, e che lui, in una o due occasioni, abbia chiesto di reincontrarsi.

Per quanto riguarda l'altra situazione, è stata proprio la signora a cui era stato affidato il bambino più piccolo a scegliere di uscire e di percorrere un'altra strada, e il nostro affiancamento continuò su questo nuovo percorso.

D'ARRANDO (M5S). C'è solo una questione che, secondo me, rimane poco chiara. In ogni decreto di affido del tribunale compare la dicitura "su indicazione dei servizi sociali" e mi chiedo come mai lei invece mi stia dicendo che vi siete fidati di quello che non è indicazione del tribunale dei minori. Glielo chiedo per capire meglio.

LOMBARDI. Le ripeto che ora non riesco a ricordare con precisione se la proposta delle singole famiglie fu fatta da una nostra assistente sociale oppure se l'indicazione fosse venuta dal tribunale perché magari aveva un elenco di famiglie di cui era riconosciuta la validità. Questo non glielo so dire con precisione perché onestamente non me lo ricordo, non ho gli atti a disposizione, non ho fatto interlocuzioni per ricostruire più di tanto la situazione e il caso. Quindi purtroppo non vi posso essere maggiormente d'aiuto. La memoria non mi soccorre più di tanto rispetto a questo elemento specifico.

Ricordo abbastanza bene l'andamento seguente, una volta avviato questo rapporto. Peraltro, non essendo il soggetto che ha operato direttamente, ho avuto comunque modo di confrontarmi per il prosieguo, per l'evoluzione delle situazioni.

DONZELLI (FDI). Sentendole dire che le verifiche venivano fatte con più sinergie e con puntualità, le chiedo se ci può aiutare a capire se quello che hanno scoperto i giudici e che è emerso sul "Forteto" era sbagliato oppure cosa mancava in queste verifiche. Cos'è che dovremmo prevedere, come

legislatori, per evitare che le verifiche siano inutili? Se voi dite che le verifiche venivano fatte con puntualità e precisione, che era tutto perfetto, che verificavate tutto e niente c'era da recriminarsi, e il "Forteto" invece era l'inferno che abbiamo scoperto, vuol dire che è inutile fare le verifiche in quel modo. Cosa dobbiamo cambiare per dare la possibilità a queste verifiche di essere corrette? Se invece dal punto di vista legislativo va tutto bene, vuol dire che hanno sbagliato i verificatori, perché a questo punto qualcosa non torna. Siamo qui per cercare di comprendere: lei ci dice che le verifiche venivano fatte, che erano puntuali, avvenivano anche in altre forme e si avvalevano di sinergie con altri professionisti. Ma quel luogo era un inferno e nessuno se n'è accorto.

Tra l'altro, mi permetta di aggiungere che il problema se gli affidi avvenissero su indicazione dell'assistente sociale o del tribunale è relativo, perché mi risulta che la Ceccherini in quegli anni è stata anche giudice onorario per il tribunale dei minori, quindi avevate le informazioni. Ceccherini la informava, anche dal tribunale, delle impressioni che aveva avuto? Cosa è mancato, cosa è venuto meno in questa fase di controllo?

LOMBARDI. Lei, onorevole Donzelli, mi attribuisce più capacità di quelle che effettivamente ho. Simona Ceccherini è stata giudice onorario dal 2008 al 2013, con alcune limitazioni perché, a causa delle difficoltà organizzative e della scarsità di personale, avendo fatto questa scelta anche per crescita professionale, io intesi esprimere un parere positivo condizionato in maniera concordata. Quindi aveva un giorno alla settimana per svolgere questa attività, dovendo rimettere le ore, quindi senza togliere ore al servizio. Nel quinquennio successivo, in maniera tutto sommato concordata, evitai di rinnovare il parere positivo rispetto a questo incarico.

Al di là di questo, nell'ambito del tribunale dei minori mi risulta che i giudici onorari si occupino di singoli casi e di singole procedure, ma non ho percepito valutazioni particolari - e neppure mi sembra che lei ce l'abbia riportate - sulla comunità del "Forteto". Rispetto all'attività di affiancamento e monitoraggio svolta nei confronti delle due famiglie, non si può dire che tutto era perfetto, ma noi e la nostra assistente sociale abbiamo operato, in quella situazione, come si opera normalmente.

Ricordo che in quelle situazioni le visite sono state piuttosto frequenti e puntuali e, come in altre situazioni, quando a favore di un bambino giocano

altre figure, ci si relaziona anche con quelle. Normalmente l'assistente sociale nel seguire un minore affidatario si relaziona anche con i docenti, con il mondo della scuola e anche con le figure professionali della sanità territoriale, quando i ragazzini ne abbiano bisogno. In quel caso era così e quindi le verifiche si sono svolte con i nuclei all'interno di quella comunità e con tutte queste altre figure. Questo non vuol dire che tutto fosse perfetto. Il lavoro specificamente fatto con quei minori, con quei due nuclei familiari (finché il rapporto c'è stato), e con le figure che vi ruotavano intorno, ha dato questi risultati, per quanto ci riguarda.

Per la situazione più complessiva, ovviamente non è che mi debba esprimere io su quanto va scritto nelle leggi per evitare che succedano cose del genere, anche se certe opinioni ovviamente le posso avere. Mi sono limitato alla fattispecie di cui ci siamo occupati e credo di dovermi limitare a questo.

Dal 2008 abbiamo cessato di avere rapporti con persone che vivevano al "Forteto" (e i rapporti li abbiamo avuti con i singoli nuclei dal 2004) quando un ragazzino è diventato maggiorenne e l'altro è uscito. E abbiamo cominciato ad avere un quadro nel 2012, quando la procura della Repubblica

di Firenze ci ha dato elementi precisi. Fino ad allora nessuno ci aveva dato elementi precisi, da questo punto di vista, o ci aveva sollecitato o ci aveva chiamato a rispondere o a fornire elementi o relazioni di altro tipo. A noi, come credo a diversi altri servizi con i quali abitualmente abbiamo avuto occasione di confrontarci.

DONZELLI (*FDI*). Mi scusi, ma voi eravate a conoscenza delle sentenze passate in giudicato e della condanna di Strasburgo? Voi sapevate che quella era una struttura dove c'erano stati dei problemi enormi rispetto a abusi e situazioni di questo genere? Erano dati passati in giudicato, ufficiali: la condanna di Strasburgo, il primo processo. Quando lei parla di verifiche, avete mai fatto per esempio un controllo a sorpresa? È mai stato fatto? Normalmente, a tanti genitori affidatari, a volte anche ai genitori naturali, si fanno i controlli a sorpresa. Avete fatto dei controlli a sorpresa pretendendo di verificare come vivevano, cosa stava accadendo, se i genitori reali e affidatari erano genitori che li tenevano?

LOMBARDI. Allora, io le dico che prima del 2012 noi non eravamo a

conoscenza delle sentenze e partecipavamo a svariati e ricorrenti occasioni di aggiornamento, a svariati livelli. Modesti servizi territoriali come i nostri si affidano per le situazioni di aggiornamento ad organi istituzionali che forniscono elementi di lavoro e così via.

Per quanto riguarda il tipo di verifiche, sono state fatte nelle condizioni che le dicevo. Ma talvolta, mi sembra di ricordare, che sono state fatte - non sono sicuro se su queste situazioni - periodicamente anche a sorpresa. Non escludo, non ho motivi per escludere che siano state fatte anche in quelle situazioni. Che io ricordi, in questo lasso di tempo che va dal 2004 al 2008 non ho visto relazioni e non ho avuto occasioni o motivi di dover verificare una realtà diversa da quella che l'assistente sociale ci riportava. Personalmente non sono mai stato dentro a quella realtà. L'assistente sociale c'è stata e ci riportava le situazioni che rientravano nella media di quelle con le quali si può continuare a lavorare. Mi sentirei di dire questo per quanto posso ricordare dalla situazione in cui sono adesso.

DONZELLI (*FDI*). Lei dice che non eravate a conoscenza delle sentenze: ne prendo atto anche se penso sia una colpa non indifferente da parte di chi

dovrebbe conoscere le strutture e sapere che in quelle strutture c'erano delle condanne. Però almeno è stato sincero nell'ammettere questa vostra carenza.

Dopodiché le chiedo: nel momento in cui sia i servizi sociali che il tribunale sapevano che i bambini venivano affidati a delle coppie, ma poi non erano quelle stesse coppie a occuparsene (a volte non erano nemmeno coppie, ma erano le cosiddette famiglie funzionali), a voi questo non aveva destato alcun sospetto come metodologia? Venivano assegnati i figli a Marcello e Anna, e poi sapeva benissimo che né Marcello né Anna si sarebbero occupati di questi bambini; e che Marcello e Anna non erano sposati, non erano coppia, e nemmeno chi si sarebbe magari occupato davvero dei bambini era coppia. Per voi questo era normale?

LOMBARDI. Io le rispondo per quello che so. Non mi risulta codesto nei nostri casi. Mi risulta che l'assistente sociale di riferimento si sia sempre rapportato a un nucleo familiare effettivo, quindi che i nominativi fossero quelli e su quelli è stato relazionato e il rapporto si è svolto con questi nuclei. Uno anche dopo l'uscita, e mi risulta proprio che quel nucleo fosse lo stesso che aveva operato anche all'interno della comunità. Per quello che compete

a me, questo mi risulta e ricordo. Fino al 2008.

DONZELLI (*FDI*). Quando invece poi sono emerse le inchieste, lei si è chiesto se avevate sbagliato qualcosa, dove avevate sbagliato oppure per lei era tutto normale?

LOMBARDI. Io queste domande me le sono fatte quasi sempre, periodicamente anche in maniera complessiva, perché purtroppo ho avuto modo di vedere che le situazioni in cui i servizi sociali avevano armi spuntate per lavorare non hanno prodotto poi i grandi risultati che ci saremmo aspettati nell'evoluzione del tempo, in un arco di tempo abbastanza ampio. Me le sono poste per diverse situazioni: questo problema me lo sono posto sulle adozioni, per gran parte internazionali, dopo un ventennio; me lo sono posto sull'evoluzione delle nostre comunità e della nostra società sui minori.

Le do un dato. Nella nostra modesta realtà, quando iniziammo a operare insieme fra questi tre Comuni, ci siamo occupati - mi pare, in base a statistiche interne che curavo anche io, - di quarantuno minori nel 1996, e nel 2015 eravamo già a più di cinquecento. Il nostro cruccio, la nostra

sofferenza è stata quella di percepire, vedere, toccare con mano l'evoluzione di una società sempre più sfilacciata, in cui abbiamo, purtroppo, avuto modo di passare da una prima fase di lavoro, in cui ci potevamo occupare di costruzione di servizi, di progettualità, di un'attività anche di tipo sociologico, a una situazione in cui, dal 2000 inoltrato verso il 2015, ci siamo trovati ad avere a che fare - chi non operava in prima linea come me, ma con responsabilità di coordinamento, ma anche gli operatori diretti - più che altro con operatori sanitari, forze dell'ordine, avvocati, giudici e quant'altro. Abbiamo dovuto toccare con mano una realtà in cui gli adulti si sono sempre più fatti la guerra sulla pelle dei bambini.

Quindi le grandi domande che mi sono fatto sono queste. Poi sui singoli casi spesso ce lo siamo domandati, sì. Abbiamo, però, anche avuto il dovere di contestualizzare le situazioni, rispetto agli strumenti che abbiamo avuto per operare e per seguire le evoluzioni dei nostri interventi. Quindi tante domande mi sono fatto. Certo, con il senno del poi, ovviamente, con gli elementi avuti in mano dal 2012, nel 2004 probabilmente avremmo operato in maniera diversa. Ma credo che adesso ci siano strumenti diversi, sia per l'organizzazione dei centri affidi che per la struttura organizzativa dei

servizi, che adesso ha la forma di Società della salute, con un'aggregazione che ancora nel 2004 non c'era. La nostra zona socio-sanitaria non era integratissima, ad esempio, come altre; le situazioni erano diverse.

Però ricordo che mi sono limitato alla singola situazione, al singolo caso, alla modalità specifica di rapporto. Credo che le domande che lei sollecitava sia giusto porsele un po' anche al di là del lavoro quotidiano.

DONZELLI (*FDI*). Vorrei finire di capire questo fatto delle coppie che lei dice che ne era a conoscenza. I Fiorenza secondo lei a chi erano affidati?

LOMBARDI. I Fiorenza?

DONZELLI (*FDI*). Sì.

LOMBARDI. Il primo ragazzino era affidato ad una coppia di cui non ricordo i nomi. Del secondo ragazzino ricordo il cognome della mamma; perché ricordo atti che sono seguenti anche al 2008: mi sembra che il fratello più piccolo, Gabriele, fosse affidato alla signora Corso, se non erro. Il nome della

prima famiglia non me lo ricordo; del secondo mi ricordo questa signora.

DONZELLI (*FDI*). A me risulta - chiedo di essere smentito da lei o dalla Presidente - che insieme a Marika Corso c'era Francesco Fiesoli come affidatario, e non sono mai stati coppia, per esempio.

LOMBARDI. Non me lo ricordo chi era l'uomo...

DONZELLI (*FDI*). Però quando le dico che non erano le coppie reali, e lei mi dice che le risulta che erano nuclei familiari, che erano loro, in realtà questo è un classico esempio... Che a me risulti, non sono mai state coppie ed erano gli affidatari; e non so nemmeno se erano gli affidatari nei documenti ufficiali. Perché poi non vorrei che - nei documenti ufficiali andremo a verificare - gli affidatari fossero addirittura altri ancora; o che se ne occupavano terze persone ancora.

Oggettivamente, era chiaramente tutto funzionale, perché poi se ne occupava la comunità. E voi di questo non vi siete mai accorti. Anche oggi lei mi dice no, che per voi erano i nuclei familiari corretti; che erano quelli a

cui venivano affidati ufficialmente; che erano coppie ufficiali e che se ne occupavano davvero. E voi, nonostante tutto questo, mi dite che nemmeno oggi vi siete accorti che in realtà era tutta una presa in giro.

LOMBARDI. In questa situazione dei quattro anni in cui abbiamo avuto rapporti... Ovviamente, se avessi accesso agli atti, potrei ricostruire chi era il nucleo familiare del primo affidamento, ma credo che da questo punto di vista possano essere più utili o l'assistente sociale che se n'è occupata o chi ora mi sostituisce. Di questa seconda situazione ricordo il cognome della signora Corso, perché mi risulta che lei fosse uscita dalla comunità a seguito anche di una separazione. Lei ce l'ho più in mente come ricordo, perché il bambino che lei seguiva è quello che aveva la situazione più grave, il caso di maggiore gravità. E poi nel corso degli anni è stato seguito anche in anni successivi e più recenti.

Non sono nel possesso della mia operatività, essendo da due anni in pensione, quindi non le rispondo da una situazione organizzata d'ufficio. Diversamente, in anni precedenti l'avrei potuto fare; ora lo possono fare altri. Io riesco a lavorare un po' sulla memoria e questa seconda situazione la

ricordo un po' meglio. Il signore di cui diceva non me lo ricordo.

DONZELLI (*FDI*). La ringrazio. Signor Presidente, ho finito.

LOMBARDI. Grazie a lei

PRESIDENTE. Quindi lei ci sta dicendo che non si è mai accorto che, per esempio, stando a quello che è emerso, che le relazioni effettuate dagli assistenti sociali erano scarne? Ci dice questo?

LOMBARDI. No, non le dico questo, non gliel'ho detto. Io ho avuto modo di vedere relazioni fatte nelle situazioni dei due minori che noi e/o famiglie abbiamo avuto dal Forteto, equivalenti a quelle che sono state fatte dalle assistenti sociali del nostro servizio nei confronti di tanti altri ragazzini che sono stati collocati in altre situazioni. Non mi ricordo di aver rilevato delle relazioni insufficienti, omissive, scarne.

Talvolta, purtroppo dai servizi territoriali si vivono anche delle criticità quando si lavora con un organico di pochi assistenti sociali e magari

uno è in malattia, una è in maternità, non c'è la possibilità di sostituirli subito. Pertanto, con difficoltà si lavora e ci si trova anche in situazioni da dover essere sollecitati dal tribunale dei minori per inviare relazioni su cui si tarda. Ma rispetto a questa situazione non ricordo nemmeno di avere avuto dei solleciti da parte del tribunale perché c'era stata chiesta una relazione a gennaio e noi magari ad aprile non avevamo inviato nulla. Non mi pare di ricordare che ci siano state delle difficoltà, dei periodi di assenza di controllo prolungati. Mi pare di ricordare che vi siano stati controlli insomma anche abbastanza frequenti o comunque equivalenti a quelli che eravamo in grado di effettuare nei confronti di tante altre situazioni comparabili con la qualità dei rapporti che avevamo con il tribunale e con altri servizi.

PRESIDENTE. Lei, comunque, in qualità di dirigente non ha mai fatto sopralluoghi direttamente sulla struttura e su eventuali casi?

LOMBARDI. No, come non ne ho fatti in altre situazioni, se non in quelle estremamente complicate e complesse rispetto alle quali - ma non necessariamente per minori - mi sono trovato a dover intervenire con qualche

figura sanitaria e con operatori delle forze dell'ordine. Da questo punto di vista, il mio braccio tecnico sono gli operatori, gli assistenti sociali ed altri di riferimento. Non ho fatto mai sopralluoghi direttamente all'interno del Forteto e nemmeno nei confronti di famiglie.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Ringraziamo Leonardo Lombardi per la disponibilità.

Audizione di Iris Mameli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Iris Mameli, che ha trascorso vent'anni presso Il Forteto.

Ricordo che della seduta verrà redatto il Resoconto sommario, nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web* TV per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche. Quindi prego l'audito, collegato in videoconferenza, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare

eventuali ragioni ostative, anche nel corso della seduta.

Signora Mameli, conferma la pubblicità dei lavori?

MAMELI. Certo.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, nel corso della seduta, laddove voglia secretare delle parti, può sempre richiederlo.

MAMELI. Va bene, grazie.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola signora Mameli, alla affinché ci racconti la sua esperienza.

MAMELI. Signor Presidente, vi ringrazio tutti per avermi chiamata e avermi dato la possibilità di partecipare a questa audizione. Mi sono segnata dieci punti; se magari me ne scordo qualcuno, siete pregati anche di dirmelo, di avvisarmi, per ricordarmi un po' il tutto, perché sono tanti anni quindi non è semplice.

Io sono entrata al Forteto nel marzo 1983, presa dagli assistenti sociali perché in casa non avevo una situazione tanto facile: avevo il babbo che beveva e succedeva tante volte confusione. Quindi gli assistenti sociali hanno deciso di levarmi da lì perché la situazione non era tanto semplice, e mi hanno convinto di andar via da casa. Siccome ero innamorata dei cavalli e mi piacevano tanto, diciamo che mi hanno convinto dicendomi che laggiù avevano cavalli e quindi mi sarebbe piaciuto; che era un posto meraviglioso dove c'era il verde e quant'altro. Non ero tanto contenta d'andar via, ovviamente, però sono riusciti a convincermi.

Siamo partiti e siamo arrivati in questo posto. Mi hanno ricevuto Rodolfo e la Licia (perché sono stata affidata a Rodolfo Fiesoli e alla Lucia Castellucci, che sarebbe la moglie). Mi hanno aspettato e dopo mi hanno fatto vedere il panorama, fuori, dove c'erano cavalli. Mi avevano agganciato con la mia fantasia dei cavalli e così sono rimasta lì; mi hanno lasciato lì gli assistenti sociali. Come primo impatto, ovviamente c'era tante perplessità: lasciavo la mia famiglia, le mie sicurezze, anche se erano quello che erano. Però, insomma, essere sbarbicata dalla propria famiglia per andare in un posto sconosciuto non era tanto semplice. Sono stata lì e abbiamo passato i

primi giorni meravigliosi, tutto normale. Poi si è avviato il fare le faccende, il lavoro e tutt'altro.

Ripeto, stavo fuori dalla famiglia normale, nonostante tutti i problemi e tutte le vicissitudini. Non era una cosa tanto idilliaca trovarsi in un posto con tante persone che non conosci, quindi il mio pensiero tornava sempre indietro, a pensare che cosa faceva la mia mamma, il mio fratello - perché ho un fratello di nome Marco - e che cosa facevano loro.

Dopo un pochino, hanno avviato a introdurmi nelle loro cose, nell'*iter* del Forteto e, avendo lasciato la scuola a metà anno - andavo alle elementari quando mi hanno portato via e ho lasciato la scuola a metà anno - pensavo di tornare a scuola. Ma mi hanno detto invece che ormai finivo l'anno lì al Forteto e che mi avrebbero fatto fare un piccolo esame per rientrare a scuola. Sono rientrata a scuola, ma non è che ho fatto tanta scuola lì dentro; la mia scuola era stata quella di andare a fare le faccende la mattina: mi alzavo facevo le faccende con la Licia. Sono arrivata al Forteto che avevo otto anni. Facevo le faccende con la Licia all'inizio e tutta la giornata aspettavo, mentre lavoravo con lei, il ritorno dei bambini da scuola per poi insomma sentirmi... Come si dice, come quando uno aspetta i bambini per giocare e tutto il resto.

Ma anche quando tornavano loro noi si lavorava, praticamente; il lavoro da lì non finiva più.

Via, via passano gli anni e la cosa lì dentro diventa per me sempre più drammatica. Non mi sentivo entrata a fa parte della famiglia Fiesoli; non mi sono mai sentita accettata veramente da loro. Marco e Paolo erano i figli veri della coppia, naturali: Paolo non mi rivolgeva mai la parola e Marco era sempre geloso, mi preparava le valigie mi diceva che dovevo andare via. Ognuno c'aveva i suoi, quindi non mi sono mai sentita accettata a far parte di loro.

Dopo ho iniziato ad andare a scuola dove ero un tipo un po' ribelle, nel senso che vedevo i ragazzi che prendevano in giro le bimbe e mi mettevo in difesa delle bimbe. Ricordo che facevo tanto a cazzotti e infatti un giorno le maestre chiamarono la Licia, che decise di venire a raccontare la mia storia davanti a tutti i bambini della classe. Lì per lì non volevo, perché mi vergognavo un po' di raccontare la mia storia, però loro, la Licia e Rodolfo, mi continuavano a dire che era importante per me, che avrei affrontato le mie cose. Quindi decisero e vennero, venne la Licia, e praticamente raccontarono tutta la mia storia: che il mio babbo era stato in carcere, che beveva, che la

mia mamma le toccava; insomma, tutta la mia storia di quello per cui mi hanno portato via.

Però i giorni dopo mi prendevano in giro: mi dicevano che avevo il babbo carcerato e tutto il resto. Quindi, oltre a difendermi per quello che vivevo al Forteto e per quello per cui ero stata portata via, mi toccava difendermi anche per tutto quello che era stato raccontato. Quindi non è che finiva per me il discorso di ribelle, di quella aggressiva; la cosa continuava e continuavo a fare a cazzotti per difendere me stessa da questa cosa.

Piano, piano, la scuola è finita e tutto il resto, e da lì loro hanno deciso che non ero idonea per continuare ad andare a scuola, quindi mi hanno messo a lavorare. A me invece sarebbe garbato studiare per maestra d'asilo, mi garbavano bambini, però loro mi hanno ritenuto non idonea per andare a scuola. Quindi sono andata a lavorare lì al Forteto, anche se quando si tornava da scuola noi già si faceva i lavori; quando c'erano le lezioni, il pomeriggio, ovviamente si lavorava meno. Si facevano già questi lavori, quindi non è che mi fosse cambiato tanto.

I miei lavori consistevano nell'andare in lavanderia: ci facevano lavare i panni, dividere i panni, fare le lavatrici; ci facevano stirare giornate intere

e ci facevano mettere le etichette: tra di noi si usavano dei numerini per riconoscere la roba, quindi e ci mettevano a cucire questi numeri. Si stava giornate intere in questa lavanderia non si finiva mai. Oppure tante volte i miei lavori erano quelli di andare a fare muratura: se, ad esempio, avevano fatto un lavoro di muratura esterna, noi si andava, con la Francesca, la Marika ed altre, sopra i ponteggi, sotto il tetto e si grattavano tutti i calcinacci lasciati dalla muratura. Erano tipo sei o sette metri, avevo un po' di paura, però si doveva fare e l'abbiamo sempre fatto.

Nonostante tutto, ossia che si lavorasse dalla mattina alla sera, c'erano anche i chiarimenti. Aggiungo anche che la mattina si doveva andare a chiamare Rodolfo Fiesoli in camera, gli si doveva portare il caffè; e quando gli si portava il caffè in camera ovviamente erano momenti di terrore. A parte il fatto che lui dormiva sempre nudo sotto e ci diceva sempre: «sono nudo, aspetta». A parte questo, una volta portato il caffè, c'era sempre da chiarire e da dire perché noi si era "di fuori", come ci si sentiva e tutto il resto. Insomma, a me tante volte pesava portargli il caffè, infatti non glielo portavo per niente volentieri; anche perché - devo essere sincera - io tutti questi problemi non me li sentivo addosso e non mi sembrava di essere così

sbagliata, come dicevano loro. Però era quello che loro volevano e alla fine ti adegui un pochino al sistema; anche perché o ti adegui o erano punizioni.

Una volta sono andata a raccattare le mele - si era con gli uomini, c'erano poche donne - e chiesi alla Marika, siccome mi scappava la pipì (scusate l'espressione), se per favore veniva con me per vedere che non arrivasse nessuno. E questa cosa chiesta alla Marika ci è costata praticamente un pomeriggio intero, fino alle nove di sera, di punizione chiuse nel "forno" - avevamo una stanza che chiamavamo così dove Rodolfo faceva il pane - perché si doveva spiegare le fantasie che ci si era fatte perché avevo chiesto alla Marika di venire a guardarmi; che l'avevo chiamata perché volevo che lei venisse a guardare le mie parti intime. Non so che cosa dovesse guardare, ma comunque... E siamo state praticamente tutto il giorno. Alla fine ci siamo messe d'accordo, disperate, perché poi, quando venivano nel "forno" gli adulti, ci chiedevano se ci si era pensato a quello che loro volevano sapere praticamente. E se noi non si diceva quello che loro volevano, erano schiaffi, tirate di capelli; insomma, erano botte. Alla fine ci si mise d'accordo e si disse: senti, siccome io voglio uscire, diciamo quello che a loro fa comodo, quello che vogliono sentire e usciamo. Così ci si mise d'accordo e alla fine

si raccontò la solita cosa. Questo succedeva spesso: ci mettevano spesso in punizione per raccontare le nostre fantasie.

Si andava a lavorare nel caseificio: una volta finita la scuola, sono stata messa sia a lavorare in caseificio che al forno giù al negozio. Lì ogni tanto veniva Rodolfo mentre si lavorava - e noi era dalle quattro del mattino che si lavorava -, verso le 11, ci guardava e ci chiedeva cose di questo genere: «come mai hai il viso bianco? Come mai state "di fuori"? Ma che hai fatto?». E noi che cosa gli si doveva dire? Sono qui che lavoro. E invece no: alla fine ci mettevano a sedere, in punizione, anche davanti agli addetti esterni, a quelli che venivano a lavorare da fuori. Quindi c'era la vergogna: tante volte mi vergognavo; davanti ai commessi che non erano del Forteto, sinceramente tante volte mi vergognavo e a volte reagivo. Dopo riprenderò questo discorso.

Nel frattempo, passando con gli anni, io con le assistenti sociali... Torno un attimo indietro: le assistenti sociali venivano poche volte, le ho viste pochissime volte. Quando mi venivano a trovare e mi chiedevano come stavo, davanti a me c'era sempre Rodolfo, c'era sempre la Licia, e praticamente parlavano sempre loro. Noi non è che si aveva tanta libertà di

parlare da soli con le assistenti sociali, quindi cosa si doveva fare? Stavo lì, ascoltavo quello che dicevano loro e non potevo fare altro.

Mia madre tante volte è venuta a trovarmi con mio fratello, però c'erano sempre loro a guardare e non è che potevi fare tanto. Poi quelle poche volte che veniva la mamma a trovarti, praticamente erano sempre chiarimenti e c'era Rodolfo che mi diceva: «tua mamma di qua, il tuo babbo di là». Insomma ne parlava male e dovevo accettare il fatto che mia madre alla fine era "una pezza di merda" - scusate l'espressione - che era cattiva e che praticamente dovevo avercela con loro, con i miei genitori. Questo lavaggio di cervello ha funzionato fino all'età adulta, ossia che dovevo avercela con i miei genitori per come si sono comportati con me; che non mi hanno voluto; che mia madre ha preferito mio padre a noi; che se ero lì era per colpa loro. Insomma, tante cose. Quindi, anche le sedute con mia madre, quando veniva a trovarci, non erano tranquille perché dovevo stare attenta a quello che poteva pensare Rodolfo, a quello che poteva pensare la Licia, e non potevo essere libera di godermi la mia mamma. Insomma, tante cose vissute malissimo.

Dopo un bel po' di tempo è venuto mio fratello Marco: era uscito da

casa, mi chiamò e mi disse che era stato messo in un istituto. Mi disse: Iris, guarda, sono lì. Sicché io gli dissi: guarda, Marco, se devi stare lì, allora vieni qui almeno si sta insieme. Per me stare insieme a una parte della mia famiglia significava tantissimo; lì dove non mi sono mai sentita accettata e sono stata sempre maltrattata. Ero sempre "di fuori", non andavo mai bene a nessuno. Quindi lì per lì chiesi a mio fratello di venire anche lui al Forteto. E questo è stato l'errore più grosso della mia vita, nel senso che dalla padella siamo andati alla brace.

All'inizio con mio fratello ero tutta felice: ci stavo insieme, si divideva i giorni e le cose. Poi, a un certo punto, Rodolfo decise che io e lui non si doveva più stare insieme, che io a stare insieme a lui praticamente mi comportavo da mamma e che lui aveva bisogno di una figura femminile che gli facesse davvero da mamma ma che non dovevo essere io. Da lì Marco è stato preso da una famiglia funzionale, dalla Francesca Tardani e da Luigi Serpi detto "Melincia". Tra di noi i rapporti si sono avviati a spezzare, nel senso che Marco stava sempre più con loro e meno con me, al punto che praticamente io con Marco non parlavo nemmeno più. Quindi un'altra volta mi ritrovavo da sola, come si suol dire, e non capivo perché mio fratello non

mi parlava.

Con il passare degli anni vedevo che mi guardava male, e sempre più non capivo. Fino a quando gli dissi «Marco, come mai non ci parliamo io e te? Che succede?». E ci si raccontò che a me parlavano male di lui, e a lui parlavano male di me. Questa era una tattica per allontanarci, in maniera che non si sapesse nulla l'uno dell'altro e di che cosa succedeva. Questa cosa a me non è mai andata a genio; ero incavolata per questa cosa, non capivo il perché. Vedevo Marco sempre più dalla parte di Rodolfo; stava sempre con Rodolfo. Questo non lo capivo e non riuscivo a capire come mai questa cosa di parlare male dietro di noi, perché alla fine non mi sembrava di fare chissà che cosa. Comunque tra me e mio fratello è finito il rapporto, non c'era più rapporto, non c'era più nemmeno affetto, non ci si doveva parlare.

Non mi son mai sentita di stare lì, di far parte di quel mondo. Mi son sempre imposta di far parte però di non di non farmi coinvolgere fino in fondo da quello che predicavano loro. Ho iniziato poco dopo ad aver contatti un pochino con i miei genitori, e sono arrivata a sapere dopo un anno da mia madre che mia sorella Claudia - noi si era in cinque figli, di cui uno era di un padre, due erano di un altro e due di un altro ancora -, la mia sorellastra che

per me è sempre stata la mia sorella, che era morta. Nessuno mi aveva detto nulla e quando la mia mamma per telefono me lo disse successe casino: Licia si incavolò, chiamò mia madre, le disse che doveva stare zitta, che queste cose non me lo doveva dire, che io non le dovevo sapere e tutto il resto. Da lì ho iniziato un attimo ad aprire ancora di più gli occhi.

PRESIDENTE. Scusi, che età aveva allora? Quanti anni aveva quando ha avuto la notizia del decesso di sua sorella, la sorellastra?

MAMELI. Avrò avuto sui quindici o sedici anni. Di preciso non me lo ricordo perché sono passati tantissimi anni, però mi sembra di essere su quell'età lì.

Ero sempre più incavolata, cercavo ancora di più, ho pensato praticamente di voler andar via ed ho cercato di scappare tre volte: una volta sono stata ripresa dai Carabinieri e sono stata riportata al Forteto; c'era Rodolfo che mi aspettava, già sapeva che mi avevano ripreso. Però non ho non ho parlato con nessuno, nessuno mi ha chiesto nulla; sono ritornata lì e ovviamente dopo mi son presa le mie punizioni, le mie botte, le mie cose, perché non dovevo scappare.

Io con la Licia alla fine non mi sono mai sentita accettata. Lei mi diceva sempre che io non ero la figlia ideale che lei si aspettava: lei si aspettava una bimba tutta fiocchi e rose, invece ero una bimba un po' ribelle, un po' maschiaccio - come diceva lei - e quindi passavo da una donna a un'altra, nel senso che chi mi stava dietro erano tutti tranne che lei. Son stata con la Francesca, con la Grazia Vannucchi, un pochino con la Donatella - a seconda di quello che faceva comodo un pochino a Rodolfo - o con la Licia. Praticamente mi sono sempre sentita così.

PRESIDENTE. Cosa significa? Ci può chiarire questo aspetto? Lei ha detto che passava da una donna all'altra, da una figura materna all'altra.

MAMELI. Io ero sempre affidata alla Licia, cioè sul cartaceo, dal tribunale e tutto, ero sempre affidata a lei, però alla fine con la Licia ho avuto sempre poco a che fare perché le mie giornate le passavo con tantissime altre donne come punto di riferimento, non con lei. Alla fine chiarivo - tra virgolette, per questi gerghi usati -, se avevo un problema lo chiarivo: quando stavo con Donatella, dovevo andare a chiarirlo con la Donatella; oppure quando

Rodolfo decideva che dovevo chiarire con la Grazia, chiarivo con la Grazia. Il momento in cui mi stava dietro un pochino più la Grazia Vannucchi andavo con lei a chiarire. Oppure la Francesca, a seconda di con chi stavo. Ma, insomma, con la Licia non è che avessi un grandissimo rapporto.

Le uniche volte che mi son sentita un pochino più tranquilla, nei momenti di rilassamento al di fuori di tutte le problematiche che avevo, cioè dei problemi che si aveva quando si andava a lavorare sia al forno che al caseificio, per me erano i campi. Noi abbiamo lavorato qualche volta d'estate: invece di andare al mare a fare le vacanze, purtroppo è capitato che si andava ad aiutare nei campi, per la raccolta delle mele, o si andava a raccattare le patate, i cavoli. Ci venivano a chiamare le donne, si andava la mattina presto a levare le erbacce, le cipolline o i pomodori. Si andava talmente presto che noi si aspettava sempre l'uscita del sole, e allora si faceva finta di lavorare perché non ci si vedeva tanto. E quindi ci si metteva a cantare, a giocare come potevano fare tutti i ragazzi, tutti i bimbi. Diciamo che per me erano momenti di spensieratezza, dove nessun adulto veniva, ti diceva che dovevi chiarire, che eri un "pezzo di merda", che non valevi nulla. Quindi noi si aspettava e con il sorgere del sole ci si metteva a fare i lavori

veramente. Ci si metteva a lavorare, arrivava Sergio con i panini e l'acqua e poi lui se andava via. Per me erano momenti di spensieratezza, gli unici momenti belli che ho vissuto lì dentro per me erano i campi.

Ovviamente noi non si andava da nessuna parte, non si andava né ai compleanni, non abbiamo fatto mai attività fisica o sportiva fuori, non siamo mai usciti. Le gite scolastiche mai fatte in vita mia, anzi tante volte ero anche gelosa quando i miei compagni tornavano dalla gita e ci raccontavano o tra di loro si raccontavano quello che avevano fatto, che si erano divertiti e tutto il resto. Invece noi che si stava lì al Forteto siamo stati a lavorare: non si faceva altro. Tante volte viene da pensare: «beati loro, come fanno?»; e ti garberebbe vivere la vita che facevamo gli altri, invece che lì dentro.

La mattina, quando lavoravo al forno, mi alzavo alle 3; si andava a fare il pane per tutto il giorno. Dopo si andava a mangiare e si staccava alle 13; alle 15 si tornava a lavorare: se non c'era da fare in pasticceria, si andava al caseificio fino alle 8 di sera. Finito di cenare, si doveva sparecchiare facendo le cose che si doveva fare. Fino a diciott'anni così.

Quando abbiamo compiuto diciott'anni, praticamente siamo entrati a far parte del mondo adulto, come dicevano loro, e siamo arrivati anche noi

la sera a "fissare". Si andava anche noi a "fissare" con loro, ma io avrei preferito andare a dormire, intanto perché ero stanca: mi alzavo la notte alle 3. Tante volte mi addormentavo e Rodolfo si incavolava perché mi addormentavo. La mattina mi dovevo alzare alle 3, e oltre a fissare i lavori da fare, c'erano tutti i chiarimenti della giornata; ero talmente stanca che a volte mi addormentavo e dopo mi prendevo le brontolate da Rodolfo e tutte le sue manie di dire che ero "di fuori", che mi addormentavo perché insomma... Si andava lì e ci toccava ascoltare tutte le problematiche di tutti, ma io la mattina alle 3 mi dovevo alzare per andare a lavorare, quindi non c'era mai un minuto di pace e di tranquillità.

Come dicevo, tante volte si lavorava nel caseificio - ricollegandomi a prima - e Rodolfo veniva, ci diceva che si era "di fuori", di qua e di là. Dopo ore e ore di lavoro è successo una volta... Frequentavo la Grazia Vannucchi e la Marida Giorgi parecchio, nel senso che erano i punti di riferimento. Successe che c'era la Sara Morozzi che era un periodo che non si parlava con la sua mamma naturale; gliel'avevano levata; era un periodo che loro dicevano che era "di fuori". Quindi doveva dire tutte le fantasie che si doveva fare e praticamente ci chiusero nelle celle frigorifere.

Vi sto raccontando i fatti un po' qua e un po' là perché anche per me selezionare il tutto è un po'... Nella cella frigorifera al caseificio era lì che si lavorava, si stava girando il formaggio, quello fresco, il primo sale, e quindi si lavorava dentro le celle. E ci dissero che dovevo far dire alla Sara Morozzi come mai era "di fori" in quella maniera, altrimenti non si doveva uscire nessuna delle due dalle celle. Successe che andavo lì e chiedevo alla Sara come mai stesse "di fuori": ovviamente, dopo tanti anni anche tu ti abitui a fare quello che loro ti hanno insegnato per tutta la vita; sei costretto. Quindi niente chiedevo alla Sara come mai poteva essere "di fuori" e lei mi diceva sempre che lei non si sentiva "di fuori", che le fantasie lei non se l'era fatte.

A un certo punto, dopo ore e ore che si era lì dentro, sinceramente io uscii fuori. Non mi voleva dire questo fatto e loro mi dissero: «guarda, finché la Sara non ti ha detto queste cose, tu non esci di lì insieme a lei». A quel punto gli feci: «Ma come faccio se non mi dice nulla?». E loro mi dissero: «Se non ti dice nulla, usa le maniere forti». Quindi entrai lì dentro, riprovai a richiedere, dicendole che se non diceva quello che era si stava lì al freddo; sinceramente non è che mi piaceva tanto stare dentro al freddo. Alla fine misi le mani addosso alla Sara per farmi dire queste fantasie che invece si faceva,

e tutto il resto. Alla fine siamo uscite che la Sara, poverina, dovette dire quello che loro volevano sentirsi dire.

Alla fine si uscì, ma siamo state lì dentro tantissimo. A me è toccato avere questo atteggiamento, e mi son sempre sentita in colpa nei confronti della Sara perché non mi sembrava una cosa giusta. Ma queste cose succedevano all'ordine del giorno anche fra di noi, quando via via si cresceva, anche tra di noi alla fine succedevano le stesse cose che succedevano con gli adulti.

Dopo volevo venir via e dissi a Rodolfo che sarei voluta venir via. E lui mi diceva: «Guarda, ho un bimbo che deve venire. Se vuoi prenderlo, lo vedo giusto per te». E io gli dicevo: «No, guarda, voglio andar via, non mi sento di prendere nessuno, non voglio nessuno perché io me ne voglio andare». Lui mi continuava a dire: «Vedrai che sarai brava, che tu le cose le sai fare». A quel punto lì ero brava; prima ero una demente, ero sempre "di fuori" e tutto il resto, ma a quel punto lì ero brava, sapevo gestire. Ho preso Riccardo Battolla in affidamento e praticamente lui mi diceva che era un bimbo adatto a me, che aveva la solita situazione familiare uguale alla mia, che il suo babbo si ubriacava, che la sua mamma ne beccava come la mia

insomma, che non andava d'accordo. Ed io lì per lì dicevo: «Ma scusami, una situazione proprio uguale alla mia. Ma come faccio io?». E lui diceva: «Vedrai che ce la fai». Io gli dicevo: «Guarda, voglio andare via e non lo voglio». Io non lo volevo questo Riccardo.

Alla fine, pur di non farmi andar via, mi hanno affidato questo Riccardo, con una persona, Domenico Premoli, con cui non avevo nessun tipo di rapporto, a parte delle volte che sono andata in serra ad aiutare, perché c'era da travasare delle piante; tutti i lavori si sapevano fare: su quello ci hanno insegnato bene, a lavorare di sicuro ci hanno insegnato bene, anche se alla fine non si aveva nulla in mano. A parte le volte che andavo ad aiutare a travasare le piante, alla fine non avevo nemmeno rapporto. Tra di noi - mi sono scordata di dire, ma tanto lo sapete - tra donne e uomini non c'erano rapporti, non ci si parlava, si dormiva ognuno per conto proprio (le donne con le donne e gli uomini con gli uomini). Insomma non avevo alcun tipo di rapporto con questo Domenico. Alla fine mi son trovata con questo ragazzo di undici anni - io ne avevo mi sembra sui venticinque - che io assolutamente non volevo. Praticamente vedevo sempre questo ragazzo tutte le volte che faceva chiarimenti in disparte con Domenico, io non mi sentivo mai

coinvolta, anche se, è vero, non è che lo volevo all'inizio. Però insomma ci stavo, cercavo di capire come si poteva sentire, anche se anch'io avevo da capire cosa volevo fare della mia vita.

Mi ricordo che stavano sempre tra di loro a chiarire. A quel punto mi misi a pensare: ma che cosa ci sto a fa qua? Un'altra volta. Quindi decisi di andarmene ancora. Quando decisi di andare, nel frattempo però avevo i cavalli che mi piacevano, quindi si tornava al discorso dei cavalli: al Forteto c'avevano i cavalli, si andava fuori con i cavalli, con le persone esterne. Mi ero fatta anche un'idea di come poteva essere il mondo esterno, vedevo che la gente esterna era molto più felice di quello che vivevo io, quindi, ero sempre più convinta di andarmene.

Quando dissi a Rodolfo che volevo andarmene via, tutti smisero di parlarmi, continuavano a dirmi: «ma tu hai un figliolo, ma dove vuoi andare?». Insomma, tiravano fuori il solito discorso dei miei, un'altra volta. Io comunque mi ero impuntata e dissi: no, io me ne voglio andare. Quindi ho passato una settimana in cui nessuno mi rivolgeva più la parola, appena passavo da qualche parte mi facevano le facce schifate o mi dicevano proprio: «che schifo che fai». La sera, quando io ho proprio affermato il fatto

che me ne sarei andata, praticamente mi ero messa da sola giù nella stanza dei bambini, tanto mi sentivo sola quindi alla fine non mi cambiava niente. Venne giù Rodolfo con Mauro Vannucchi, uno di quelli che facevano parte dei bracci destri, insieme a tanti altri, di Rodolfo. Mi mandò Mauro Vannucchi e venne questo signor "Melincia" (Luigi Serpi), e cominciarono a dirmi che ero di fuori, chiedendo dove dovevo andare; insomma mi avviarono a mettere le mani addosso. Io cercai anche di rispondere però erano tre uomini e cosa dovevo fare? Continuai a dire che me ne volevo andare. Più loro mi dicevano... Più loro me le davano e più ero convinta che io non ci facevo niente.

Dopo mi mandarono... Dopo venne la Valentina Ceccherini con mio fratello, e anche loro me le dettero perché me ne volevo andare. Ne ho beccate talmente tante quel giorno che io alla fine l'ultima parola che dissi fu: io me ne voglio andare. Ero ancora più convinta. Il giorno dopo, il 23 luglio, giorno del mio compleanno, me ne andai via, senza un soldo, senza niente. Come sapete, nessuno di noi percepiva uno stipendio; con tutti i lavori che si facevano, nessuno percepiva uno stipendio. Quindi io me ne sono andata ma non sapevo dove andare, anche perché, dopo una vita, dopo

vent'anni che sono stata lì dentro (sono uscita all'età di ventotto anni, sono entrata a otto anni), praticamente non sarei mai tornata dai miei genitori. Dopo che loro sono stati vent'anni a dirmi che io ce la dovevo avere con i miei genitori, che erano dei "pezzi di merda", che non mi avevano voluto, dove andavo? Non lo sapevo.

Quindi che cosa ho fatto? Le volte che sono andata a lavorare in serra - dove, come dicevo prima, c'era Domenico e c'era una signora esterna - praticamente gli raccontai un po' la storia; sapevano un po' la mia storia; ci parlai. A volte ci parlavo quindi qualcosa sapeva. Praticamente, lei mi chiese dove andavo e io le dissi: «Guarda, me ne vado». E lei mi disse: «Dove vai?». Le dissi: «non lo so dove vado». Lei si chiama Lucia e mi disse: «Guarda, se non sai dove andare, ti ospito io. Per il momento vieni da me e ti ospito». Quindi io ero anche contenta: non andavo dai miei, dalle persone che mi hanno voluto male, che mi hanno abbandonata, però andavo da lei. Sono stata più di una settimana da lei. Veniva sempre Donatella Fiesoli, perché lei aveva un figlio che andava nella stessa classe di Jonathan. Jonathan lo teneva Donatella Fiesoli, era affidato da lei. Quindi la Donatella veniva tante volte, portava Jonathan, perché gli ultimi anni, qualche volta ci facevano uscire.

Infatti gli ultimi anni, dopo che mi sembra sia successo il discorso degli Averza e che il Forteto è stato denunciato, abbiamo anche potuto andare al mare, insomma queste cose; comunque si poteva uscire un pochino di più, almeno con gli amici della scuola.

Ogni tanto Donatella lo portava e la Lucia mi disse: «Mi dispiace, però io mi trovo in difficoltà. Siccome viene la Donatella qui a portarmi Jonathan, io non voglio che ti vedano qui. Quindi bisogna che ti trovi un altro posto». Io cenavo con loro, pranzavo con loro, gli raccontai tutto il discorso che si viveva dentro al Forteto - a lei e anche a suo marito -, di quello che ci facevano, di quello che non ci facevano. Però, alla fine, la cosa andò a finire che io mi dovevo levare di lì perché ero scomoda. Visto che lei lavorava dentro al Forteto, se la beccavano... Aveva paura, non so cosa le facevano.

Mi trovò un posto dalle suore. Ovviamente dalle suore mi toccava pagarmi l'affitto e io non sapevo come fare. Allora ogni tanto andavo a bussare al Forteto. Mi ricordavo che si aveva queste azioni. Io non pensavo nemmeno al fatto degli stipendi, perché non li avevo mai nemmeno percepiti, quindi non sapevo nemmeno che ci toccava lo stipendio. Non sapevo nulla; non sapevo come si pagava una bolletta; non sapevo che si pagava il gas;

non sapevo niente di niente. Quindi, quando questa Lucia mi disse che dovevo pagare la mensilità dalle suore, io l'unica cosa che feci... Mi ricordavo che avevo delle azioni che si erano fatte dentro al Forteto, che ognuno aveva delle azioni, quindi lì per lì andai a chiedere qualche azione per potermi pagare almeno un po' d'alloggio.

Ricordo che quando sono andata da Stefano Morozzi mi disse che le mie azioni erano state comprate dalla Licia e da mio fratello. Io non sapevo niente, non sapevo nulla, quindi non sapevo come fare. Loro mi dettero qualcosa - perché qualcosa me l'hanno data - però insomma... E con quello ho fatto, fino a che dopo ho trovato un ragazzo: di lì poi è partita tutta la mia storia normale - diciamo - nel mondo esterno. Sono diventata mamma, mi sono sposata; qualche problema, come tutti, ce l'abbiamo però sono contenta del figlio che ho, un figlio meraviglioso; sono contenta di come sono con mio figlio, e questo non di certo grazie al "Forteto", ma grazie a me stessa: ora me lo posso dire.

Ho fatto tanta fatica una volta uscito dal "Forteto", perché dovevo imparare tante cose, anche a stare al mondo, visto che noi il mondo non si praticava mai; non è semplice stare al mondo. Ora mi sono separata, non mi

sono rimessa mai insieme a nessuno, perché non scorderò mai quando lì dentro mi dicevano che io, una volta uscita di lì, sarei diventata come la "troia della mia mamma"; me lo diceva anche mio fratello che sarei diventata come lei. Quindi non mi sono mai voluta rimettere insieme a nessuno, per paura di fare quella vita e poi per una questione mia. Però a pezzi e bocconi, nella mia umiltà e nella mia povertà, alla fine riesco ad essere contenta di me stessa e di quello che ho fatto.

Con mio fratello tuttora non ci parlo; le cose sono continuate, continuano. Una volta che ho saputo che hanno fatto denuncia i ragazzi che sono usciti, ovviamente ero felice di questa cosa, quindi ho cercato di capire un po' come funzionava la cosa: ci siamo tutti riuniti, ero tutta contenta di denunciare, però col fatto che son venuta via prima di loro la mia denuncia è andata in prescrizione, per troppi anni passati; quindi io non sono stata sentita, anche se ho seguito tante cose.

Ovviamente quando son venuta via, io nel 2002 mi ero resa conto che qualche cosa al "Forteto" con Rodolfo e i ragazzi succedeva, perché ho assistito a una litigata tra Rodolfo e la Licia: la Licia gli diceva: Rodolfo smettila, stai oltrepassando ogni limite, la devi smettere. Vedevo sempre

questi ragazzi portati in macchina da Rodolfo, anche a me, però a me Rodolfo non mi ha mai toccato a livello sessuale, ma soltanto di botte; anzi, mi costringeva ad andare con le donne: io mi facevo le fantasie sulle donne, voleva per forza che io ho avessi rapporti sessuali con le donne in tutte le maniere. Mi ero resa conto che qualcosa non andava e iniziava a venir fuori il discorso che... Marco Junior mi ricordo, Max, insomma qualche discorso veniva fuori. Questo era per precisare che quando stavo venendo via c'erano delle cose che non andavano: ho assistito tante volte ad andare a comprare per Rodolfo i famosi anelli per queste persone importanti: per la moglie del Sodi; sono andata con la Marida Giorgi a comprare l'anello; sono andato a comprare l'anello per la Sibilla. Insomma, sono andata a tante volte...

PRESIDENTE. Chi sarebbe la Sibilla?

MAMELI. La Sibilla era una studentessa che era sotto l'ala... Stava studiando per diventare avvocato dell'avvocato degli Aversa; non mi viene il nome, me lo potete ricordare, per favore? Non mi viene il nome in questo momento. Siamo andati tante volte a fargli i lavori a casa.

PRESIDENTE. La Zazzeri?

MAMELI. Era una studentessa che si doveva laureare come avvocato, lavorava con la Zazzeri - mi ricordo - e poi dopo si è sposata. Non so dopo; io sono venuta via, so che si doveva sposare; poi son venuta via e non so nient'altro. Abbiamo comprato l'anello anche a lei, alla Zazzeri. Siamo andate tante volte a mangiare da loro, gli abbiamo fatto tutti i lavori in casa, io ero presente. Abbiamo scartavetrato, ritinteggiato tutte le persiane che aveva, tutti i muri di casa. Questo è per confermare che l'abbiamo fatto.

Una volta, all'età di sedici anni, chiesi a Rodolfo che volevo andare dal presidente del tribunale dei minori, perché volevo venire via. Insistevvo per parlare con lui, perché gli volevo dire che volevo andare via. Alla fine riuscii, Rodolfo mi portò. Ero tutta felice che potevo parlare almeno con lui, e alla fine io non ho parlato con il presidente del tribunale dei minori, ma ci ha parlato Rodolfo, loro due da soli. Poi mi hanno chiamato e praticamente ha parlato Rodolfo tutto il tempo, e io anche lì non sono riuscita a parlare col Tony; hanno parlato loro e mi è andata male anche questo. E, comunque,

nonostante tutto che il Tony venisse spesso lì al "Forteto", non c'era verso di farci due chiacchiere: veniva lì, veniva a mangiare, veniva a passare delle belle giornate per lui. Ovviamente, forse era una cosa un po' diversa da quello che faceva tutti i giorni; forse per lui andava bene. Io cercavo tante volte, quando servivo i piatti che gli portavo da mangiare, sia a lui che a Rodolfo, guardavo un accenno per vedere se mi riusciva di fargli capire qualcosa. Non ci sono riuscita, è andata. E anche lì non ho avuto il modo per parlarci perché si faceva sempre avanti Rodolfo e tu non eri nessuno per dire i tuoi pensieri.

PRESIDENTE. Va bene. In caso, proseguiamo in seguito.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio Iris per il racconto. Penso sia stato molto pesante ricordare il tutto. Lei ha fatto un passaggio, in cui ha detto che passava da una figura materna all'altra. Ma di queste cose venivano informati i servizi, oppure no? Mi manca questo passaggio: noi abbiamo sentito prima i servizi che dicevano che comunque le famiglie andavano bene, era tutto a posto. Però sappiamo che in realtà non era così. Quindi mi chiedevo se lei avesse mai informato i servizi di questo.

MAMELI. Con i servizi sociali noi come si faceva a parlare? Non si aveva modo di parlare con i servizi sociali perché Rodolfo era un camaleonte: appena arrivavano, le prendeva lui; e non si aveva mai un momento. Nemmeno i servizi sociali chiedevano di restare un momento da soli con noi. Quindi come si faceva a dirgli certe cose? Non si poteva; io almeno non ho mai potuto mai avere un minuto di libertà con l'assistente sociale. Mai che un'assistente sociale mi avesse chiesto da sola: «Iris come stai? Come va? Come ti trovi?». Nulla. Quindi presumo che non sia stato mai detto nulla ai servizi sociali di questa cosa. Risultava che si era affidati a Rodolfo e a Licia per fare un esempio, come me che ero affidata a Rodolfo e alla Licia sulla carta, però lì dentro ognuno veniva gestito a discrezione di Rodolfo. Se Rodolfo diceva, ad esempio, che dietro alla Iris Mameli ci doveva stare... Sì sulla carta erano Rodolfo e la Licia, però alla fine chi ci doveva stare? Non lo so, altre due persone, altre due figure.

BOTTICI (M5S). Ho compreso.

Lei poi ha affermato che quando le hanno affidato il minore, questi

aveva spesso dei chiarimenti con il genitore affidatario. Può confermarlo? Abbiamo due versioni contrastanti: alcuni dicono che i chiarimenti con i minori non c'erano, mentre altri sì. Quindi per noi è importante stabilire, di volta in volta, se c'erano o meno chiarimenti con i minori.

MAMELI. Sì, c'erano questi chiarimenti con i minori, con noi sempre, si era bombardati di chiarimenti, non solo con le persone - cioè, almeno a me è capitato - affidatarie, sia a su carta che a livello figure, ma tante volte si chiariva anche con persone che magari il pomeriggio ti è capitato di star con loro, è stato deciso di star con loro, e anche con loro abbiamo chiarito.

BOTTICI (M5S). Gliel'ho chiesto per lasciare agli atti più volte quello che in realtà accadeva in quella cooperativa agricola.

PRESIDENTE. Le faccio io una domanda. Lei non ha mai denunciato formalmente? Non ha mai esposto denuncia, vero?

MAMELI. Quando sono uscita, non mi sono sentita di sporgere denuncia, ma

non perché sono omertosa, come è stato a volte detto (perché io ho seguito tanti di questi così). Non è perché son stata omertosa, ma perché una volta che sono scappata io sono stata presa dai Carabinieri e sono stata mandata al "Forteto", e ad aspettarmi c'era Rodolfo. Quindi come facevo da sola ad andare a denunciare un fatto del genere, dove dicevo tante cose in questa maniera? Chi mi avrebbe creduto? Lì dentro venivano persone importanti che erano... credevano a quello che diceva Rodolfo. Parlo per me, ovviamente: con uno come il Tony, che era il mio presidente del tribunale minori, non sono mai riuscita a parlare. Come facevo io ad uscire e denunciare da sola? Mi avrebbero creduta? No, mi avrebbero preso per matta: su questo sono convinta.

Una volta che sono usciti quegli altri, ho cercato di essere tutti insieme, di unirli tutti; anche con Giuseppe Aversa io ho parlato tante volte, di dire che stiamo insieme. Io questa unità non l'ho mai sentita; io per me ho sempre sentito le vittime di "serie A" e le vittime di "serie B", nel senso che quelle che sono riuscite a denunciare tutte insieme - chissà come mai tutti insieme alla fine sono scappati, io non lo so - sono riuscite a denunciare e ad andare avanti con tutto. Noi, poveri dementi - scusatemi la parola -, che non siamo

riusciti perché da sole... Ma chi ci credeva? Chi ci credeva se andavo a dire una situazione del genere? Nessuno, quando persone importanti che sono venute lì dentro al Forteto hanno sempre creduto a uno come Rodolfo, hanno sempre parlato con lui, a noi non ci ha chiesto mai nessuno.

PRESIDENTE. Perché non si è unita con l'altro gruppo di vittime?

MAMELI. Ma io volevo riunirmi. A parte che io sono venuta via nel 2002, e loro sono venuti via molti anni dopo, tutti insieme. Io sono scappata da lì, proprio perché non ce la facevo più a stare in quel posto dove mi sentivo oppressa, mi sentivo sbagliata in tutto, mi sentivo continuamente dire che ero stupida, che ero cretina, che non capivo nulla. Quindi non ce la facevo più a stare lì dentro e sono scappata. Una volta che ho sentito che questi altri, quelli di "serie A", sono usciti e che hanno fatto denuncia, io ero contenta. Mi sono detta: almeno tutti insieme si raccoglie il tutto. Però poi dopo c'è la prescrizione, quindi sono andati avanti loro, quelli che hanno potuto, quelli che non sono stati prescritti, perché sono venuti via tutti insieme. E noi che si doveva fare?

Io mi ritengo vittima di "serie B", perché tra di noi, nonostante tutto quello che abbiamo vissuto negli anni insieme, anche se io penso che i primi che siamo entrati lì dentro messi dallo Stato che non ha controllato, oppure ha controllato non lo so, dove c'era la denuncia... Io su questo sono un po' arrabbiata, nel senso che lo Stato ha deciso per me di mettermi in un posto. Io dico sempre che mi hanno messo dalla padella alla brace. Sì, è vero, non avevo genitori perfetti, avevo dei genitori schifosi, però alla fine sono stata messa in un posto dove mi hanno rovinato la vita, dove non ho vissuto l'adolescenza, non ho vissuto nulla, non ho fatto nulla. Io ho un figliolo ora e so cosa vuol dire vivere un'adolescenza, e cerco di fargliela vivere in tutte le maniere perché io non l'ho vissuta.

Hanno deciso di mettermi in un posto dove c'era stata una denuncia per violenze sessuali ad un minore. Tu mi metti in un posto in quella maniera? Ma stiamo scherzando?

PRESIDENTE. É chiaro.

Con suo fratello Marco è riuscita ad incontrarsi? Ha avuto la possibilità di vederlo in seguito, o non sa più nulla?

MAMELI. Non so più niente di mio fratello. Lui non vuole avere rapporti con me, io non so più niente. Ho cercato tante volte di avere rapporti con lui per tre o quattro volte anche per mio figlio, perché alla fine io sono rimasta da sola: non ho più genitori, non ho più nessuno, quindi anche per mio figlio mi dispiaceva e mi dispiace tuttora che lui non abbia dei punti familiari. Praticamente siamo soli, e mi dispiace che non abbia familiari. Ho cercato tante volte, ho fatto gli auguri a mio fratello e non mi ha risposto, ho cercato di mandargli messaggi ma non mi ha proprio considerato. Questo mi dispiace, anche perché alla fine abbiamo vissuto entrambi la solita storia, anche se io un pochino di più e magari forse lui un pochino meno, ma forse un pochino peggio. Io sono stata levata da casa prima di lui, a otto anni, e non ho potuto decidere cosa fare della mia vita; lo hanno deciso gli altri. Lui alla fine mi chiese se poteva venire lì e io gli dissi di venire, perché almeno mi sentivo di avere un pezzo della mia famiglia lì dentro, e forse in questo ho sbagliato.

Mi sono domandata tante volte dove possa aver sbagliato con mio fratello, per chiedere scusa, magari. Che cosa gli posso aver fatto di così

grave per non potermi parlare? E sinceramente su questo sono... Però, se lui non vuole, visto che alla fine ha anche la moglie che è vissuta lì dentro... Mi ricordo che anche lei non è che abbia vissuto così idilliamente, visto che aveva una mamma... Io sono sempre stata terrorizzata da Angela Bocchino, perché le ha sempre beccate quella bimba. Mi ricordo che, quando sono arrivata al "Forteto", i primi miei *shock* sono stati proprio quelli di Angela Bocchino quando le dava alla Valentina Ceccherini, che era piccina. Mi ricordo che in cucina gliene dette talmente tante da fargli uscire il sangue dal naso; io rimasi scioccata e mi dissi: «dove mi hanno mandato?».

Mi dispiace, ecco. Io non ho più rapporto. Ho tentato, ma a un certo punto, se uno non vuole non è che posso costringerlo.

DONZELLI (*FDI*). Intanto ringrazio la signora Mameli per la presenza e la disponibilità. Approfitto dell'occasione per avere qualche nome e cognome in più su chi era presente, anche di eventuali dipendenti esterni o di altre persone che erano presenti durante tutte queste gravissime violenze fisiche. Vorrei capire, tutte le volte che siete stati picchiati, chi era presente; se c'erano persone esterne; chi erano gli interni presenti, con nomi e cognomi.

Ciò al fine di aiutarci a capire e chiarire i ruoli.

MAMELI. Nel periodo che ho lavorato al forno, si faceva il pane, il negozio e queste cose qui, c'erano le persone esterne del negozio. Sono passati tanti anni: c'era Carla Ceccherini; c'era Silvia Palmieri (così mi sembra che si chiami). Loro sapevano tutto, perché loro vedevano; così come anche in caseificio, loro vedevano quando ci mettevano a sedere in punizione. Durante la lavorazione nel caseificio, tante donne - non solo noi ragazze, ma anche tante donne - sono state messa a sedere in punizione in caseificio. Le posso dire: la Sabrina Ciuco sapeva tutto. Sabrina Ciuco stava con noi alle mozzarelle, a fare le trecce.

D'ARRANDO (FDI). In altri casi era uscito il nome di Lucia Bartolozzi? Che parte aveva?

MAMELI. Lucia Bartolozzi è quella che dicevo prima - dicevo Lucia ma non ricordavo il cognome - ossia quella che lavorava in serra e io gli raccontavo, quando andavo a fare i travasi delle piante, che c'era bisogno, che a volte ci

hanno chiamato lì ad andare ad aiutare a fare questi travasi di piante... Praticamente con la Lucia io c'ho lavorato delle volte in cui le ho spiegato quello che succedeva; le ho proprio raccontato. Infatti, quando sono venuta via, lei sapeva la situazione e quindi mi ha ospitato lei a casa. Io ci son stata una settimana, una decina di giorni a casa sua. Poi, siccome veniva la Donatella a portare Jonathan, lei mi disse che me ne dovevo andare perché aveva paura di essere beccata.

D'ARRANDO (*FDI*). Grazie, era utile per capire.

Un'altra domanda. Dal 2002, da quando è uscita, ha avuto degli aiuti di qualche da parte delle istituzioni? Aiuti concreti, ci sono stati progetti della Regione, è stata coinvolta in questi progetti? Ha avuto degli aiuti o no?

MAMELI. Aiuti dalla Regione, sì. Diciamo che con Marco Antonucci, tramite l'associazione Artemisia, mi hanno aiutato, e mi aiutano tuttora tante volte. Anche se all'inizio con Artemisia mi aspettavo, mi ero iniziata a dire il discorso di mio fratello, di cui sono stata azzittita. Comunque ho visto che non c'era niente da fare con mio fratello, quindi non sono riuscita ad avere

più rapporto, alla fine mi sono arresa. A parte questo, qualche aiuto c'è; qualche aiuto l'ho avuto, devo essere sincera, non è che voglio dire che non mi hanno aiutato. Marco mi ha aiutata a trovare lavoro. Momentaneamente lavoro sempre nella cooperativa di Archimede, mi ha aiutata Marco. Ma lavoro tre giorni la settimana, sei ore, quindi il mio stipendio è di 500 euro, e ovviamente non ce la faccio ad arrivare alla fine del mese, quindi mi tocca andare a bussare tante volte da Artemisia, perché non so come fare tante volte.

Purtroppo non ho avuto la fortuna delle vittime di "serie A" - lasciamo stare, è una battuta un po' così - però per questo lavoro.

D'ARRANDO (*FDI*). Oltre ai nomi degli esterni, coloro che erano presenti all'interno della setta, della comunità e che partecipavano a queste violenze chi erano?

MAMELI. Allora, la Grazia Vannucchi. Dico intanto le donne. Diciamo che i bracci destri di Rodolfo, di donne, erano la Grazia Vannucchi, la Daniela Tardani, la Marida.

PRESIDENTE. Può ripetere i nomi. Grazia Vannucchi, poi?

MAMELI. Grazia Vannucchi, Daniela Tardani, Giorgi Marida erano quelle che più praticavano quello che diceva Rodolfo; facevano tutto quello che diceva lui. Poi, ovviamente, c'erano quelli che si dovevano aggraziare Rodolfo, nel senso che per avere un pochino più di vita normale, c'erano anche quegli altri, ad esempio Angela Bocchino, che ogni tanto riacquisiva dei punti, oppure dopo li riperdeva; oppure c'era la Tempestini Elena, che acquisiva dei punti, quindi diventavano un pochino più importanti. Poi dopo magari tornavano un attimino giù. Però quelle che hanno gestito tanto - parlo delle donne - sono state la Grazia Vannucchi, la Daniela, la Marida e a volte la Francesca Tardani.

D'ARRANDO (*FDI*). A picchiare le donne erano direttamente le donne, non erano gli uomini?

MAMELI. Sì, praticamente succedeva così. Però ci sono state delle volte in

cui c'erano anche gli uomini.

PRESIDENTE. Chi erano gli uomini?

MAMELI. Gli uomini erano: Mauro Vannucchi, il "Melincia" Luigi Serpi
Non mi ricordo bene, erano nomignoli, noi sapevamo tutti i nomignoli, sono
abituata a chiamarli con i nomignoli, non con i nomi veri. Dicevo: Mauro,
"Melincia", Gianni Romoli, Sauro Sarti. Dico quelli più importanti. Poi chi
c'era? Per ora non mi viene, comunque ci sarà stato qualche altro, però quelli
che "gli dai" erano Mauro, il Romoli e "Melincia".

PRESIDENTE. La ringrazio nuovamente per la disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore...